



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLIV N. 31 - 1 ottobre 2020

Estratti della domanda di ammissione al PMLI dell'operaio disoccupato Saverio Petruzzi

"IL PMLI È UN GRANDE PARTITO MAI SONO STATO ATTRATTO COME DAL PMLI"

"Porterò avanti il pensiero di Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao. E non cadrò nelle mani del nemico borghese e fascista" **PAGG. 10-11**

Referendum costituzionale del 20-21 settembre 2020

7.484.918 NO AL TAGLIO DELLA DEMOCRAZIA BORGHESE

I NO costituiscono un'ottima base per le prossime battaglie democratiche e antifasciste. Il sì vince grazie all'inganno della propaganda piduista dei partiti governativi e dei partiti fascisti. Firenze tra le capitali del No

**IL PARLAMENTO TAGLIATO SARÀ PIÙ ASSOGGETTATO
AL GOVERNO E PIÙ LONTANO DALLE MASSE** **PAG. 2**

Grande impegno unitario del PMLI con PRC, PCL e PCI per affermare le ragioni del NO

Banchino unitario a Biella. Presidio-assemblea del Comitato per il NO a Catania. Assemblea pubblica a Campobasso. Banchino a Fucecchio e volantinaggi a Napoli e Milano **PAGG. 3-4**

Elezioni regionali parziali 2020

L'ASTENSIONISMO È ANCORA IL PRIMO "PARTITO"

**IL SOCIALISMO E IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO SONO L'UNICA
ALTERNATIVA AL CAPITALISMO E AL POTERE POLITICO DELLA BORGHESIA**

PAGG. 5-7

Così è cresciuto il PMLI

di Patrizia Pierattini

PAG. 14

IMPORTANTE CONTRIBUTO DI UN COMPAGNO AMERICANO SUL PENSIERO DI MAO

"La visione storica e la leadership del presidente Mao e del compagno Giovanni Scuderi sono l'arma principale ideologica, strategica e a tutto tondo del percorso rivoluzionario in Italia" **PAGG. 10-11**

Invitato per la prima volta alla Festa nazionale del PRC a Firenze

Il PMLI contribuisce alla raccolta firme unitaria per la petizione sulla sanità pubblica

Erne Guidi salutato fraternamente da dirigenti nazionali e locali
**DIFFUSI I VOLANTINI PER IL NO AL REFERENDUM
E DELLA COMMEMORAZIONE DI MAO** **PAG. 12**



Impressioni sulla Commemorazione di Mao



PAG. 14

**A ISCHIA DURANTE IL VOLANTINAGGIO DEL PMLI
PER IL NO AL REFERENDUM**

**Provocatoria
identificazione di Vuoso
e Prodromo da parte
dei carabinieri** **PAG. 13**

Tramite il pennivendolo Padellaro, filo Conte

**"IL FATTO" DI
TRAVAGLIO ESALTA
IL FASCISTA
D'ANNUNZIO** **PAG. 9**



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissione@pml.it

il bolscevico www.pml.it

Referendum costituzionale del 20-21 settembre 2020

7.484.918 NO

AL TAGLIO DELLA DEMOCRAZIA BORGHESE

I NO costituiscono un'ottima base per le prossime battaglie democratiche e antifasciste. Il sì vince grazie all'inganno della propaganda piduista dei partiti governativi e dei partiti fascisti. Firenze tra le capitali del No

IL PARLAMENTO TAGLIATO SARÀ PIÙ ASSOGETTATO AL GOVERNO E PIÙ LONTANO DALLE MASSE

Ha vinto il Sì ma non è stato quel plebiscito schiacciante annunciato e voluto dalla martellante propaganda dei partiti governativi, M5S, PD e LeU, in testa, e dei partiti fascisti, la Lega di Salvini, anzitutto, che, è bene ricordarlo, firmò insieme ai pentastellati il punto 20 del Contratto nel maggio 2018 per dar vita al governo fascista e razzista Conte.

I NO sono stati ben 7.484.918 (30,36%), mentre i Sì sono stati 17.168.532 (69,64%), strappati grazie all'inganno che ha spacciato questo taglio alla democrazia rappresentativa e all'elettoralismo borghese per un "taglio alle poltrone" e agli scandolosi "privilegi della casta" politica dominante borghese.

L'affluenza è stata del 53,84%, corrispondente a 24.993.015 votanti a fronte di 46.418.682 aventi diritto, ed è stata pressoché la stessa del referendum costituzionale del 2006 e un po' più bassa rispetto al referendum quello promosso da Renzi nel 2016 che attraverso la controriforma del senato si proponeva, con altre misure, lo stesso disegno mussoliniano.

Le prime regioni per partecipazione al voto referendario sono le sette in cui si è votato anche per i presidenti: nell'ordine Valle d'Aosta, Veneto, Marche, Toscana, Puglia, Campania e Liguria, alle quali si è aggiunto il Trentino. Il Sì comunque ha vinto ovunque e in particolare al Sud, dove in un certo senso la tendenza di voto si inverte.

Sono del Nord e del Centro le regioni e i capoluoghi di provincia dove il NO ottiene i migliori risultati con Friuli, Veneto e Liguria, ma anche con Lazio, Toscana, Piemonte, Sardegna e Lombardia che raggiungono risultati superiori alla media nazionale. Un segno evidente che dove vi è stata maggiore informazione e confronto gli elettori hanno potuto valutare e decidere con maggiore consapevolezza non lasciandosi soffocare dal polverone demagogico che ha accompagnato la propaganda terroristica e qualunquista del Sì e preferendo approfondire e capire i reali e concreti contenuti di questa operazione fascista e piduista. Del resto la demagogia e l'inganno sono due componenti fisiologiche del fascismo mussoliniano, che si ammantò di una fraseologia roboante contro l'odiata "plutocrazia" al potere e infarcita di generici e vuoti richiami socialisteccanti per riuscire a ingannare il popolo e dare la spallata definitiva al regime liberale borghese.

Al primo posto per il Sì troviamo le regioni del Mezzogiorno, a partire dal Molise con quasi l'80%, seguito da Calabria, Sicilia, Basilicata,

Campania, Puglia, Abruzzo, e le province più emarginate e povere delle diverse aree geografiche; le stesse che hanno registrato anche un'affluenza alle urne più bassa che ha significato spesso in questo caso una più netta affermazione del Sì con percentuali altissime nelle province di Crotone (81,94%), Agrigento (80,69%), Foggia (80,11%) e Campobasso (80,62%). Laddove la frattura tra popolazione e istituzioni e partiti borghesi è incancrenita da un atavico e sempre più grave stato di abbandono, emarginazione e miseria, la demagogia fascista ha avuto la meglio e oscurato le ragioni del NO. Di fatto lì non c'è stata campagna referendaria, ha risuonato solo il richiamo demagogico del Sì e la stragrande maggioranza degli elettori ha pensato col Sì e coll'astensione di gridare la propria rabbia e contrapposizione a questo sistema economico e politico che li condanna irrimediabilmente alla disoccupazione o all'emigrazione e non fa che peggiorare il loro stato di abbandono, arretratezza e povertà.

Il risultato referendario fa esultare i vincitori, che nei fatti sono i partiti parlamentari di governo e di opposizione parlamentare che hanno votato tutti questa legge al Senato e alla Camera, dal PD e LEU alla Lega, FdI e FI. Ma costoro hanno poco da cantare vittoria perché il risultato referendario certifica che comunque quasi un terzo dei votanti si sono coraggiosamente contrapposti con il NO a quest'ultimo taglio della democrazia ed elettoralismo borghesi pur consapevoli della minaccia di essere seppelliti o spazzati via da un voto plebiscitario conseguente alla disparità di forze in campo. Non dimentichiamo infatti che i sondaggi soltanto un mese fa relegavano il NO a un massimo del 10%, e soprattutto che la modifica alla Costituzione era stata approvata dal 97% dei parlamentari, con l'appoggio ufficiale – come già detto – oltre che del Movimento 5 Stelle, anche del Partito Democratico, della Lega, di Fratelli d'Italia, di Forza Italia e anche di Liberi e Uguagli, la cui somma dei consensi alle ultime europee è stata pari all'89,3% dei voti validi; ecco allora che il risultato di ieri rivela che una consistente fetta di elettori ha votato in modo opposto all'indicazione del proprio partito di riferimento. È stato così in particolare per quei settori democratici e di sinistra della base elettorale del PD, ma non soltanto.

Il NO si è affermato con una percentuale dieci volte maggiore alle modeste forze parlamentari e dei singoli che lo sostenevano fin dall'inizio,

evidenziando che non tutti gli elettori, e in particolare quelli di sinistra, hanno abboccato alla demagogia e truffaldina propaganda populista "contro la casta", odorando e poi convincendosi che la riforma proposta è tutt'altro che una "vendetta e una rivincita del popolo contro la Casta dei privilegiati" come alcuni giornali – su tutti il "Fatto Quotidiano", di Marco Travaglio, divenuto ormai organo dei 5 Stelle e sfegatato portavoce del premier Conte – hanno scritto.

La controriforma passa grazie ai voti dei partiti fascisti e di quelli di governo

Dato questo quadro di carattere generale, è interessante approfondire i risultati delle città e delle loro zone, principalmente divise fra centro e periferie, per farsi un'idea della reale natura del voto.

Roma, Milano, Napoli, Torino hanno registrato tutte un'affluenza al referendum inferiore rispetto al dato regionale rispettivamente di Lazio, Lombardia, Campania, Piemonte. Non così Firenze e Bari, il che dimostra anche che l'effetto traino delle regionali c'è indubbiamente stato; tuttavia il Sì è stato in buona parte raccolto nelle periferie e nei piccoli comuni rispetto alle grandi città.

A Firenze ad esempio, una delle capitali del NO, il Sì ha vinto con il 55,45%, contro un grande apprezzamento del NO giunto al risultato straordinario del 44,5%; il fatto che nel Quartiere 1 (centro storico) abbia vinto il No con il 52% mentre nel quartiere 4 (periferia in cui sono tradizionalmente forti i condizionamenti e il potere del sottogoverno del PD) abbia vinto il Sì con il 61%, dimostra che laddove si è sviluppato un dibattito, dove sono giunte maggiormente le ragioni del NO, dove l'atteggiamento della demagogia populista fatica di più a radicarsi anche per i migliori condizioni di vita della sua popolazione, il messaggio è arrivato e ha dato i suoi frutti. Nelle zone più degradate invece il risentimento verso la "politica borghese" si è tradotto in voti per il Sì, sapientemente raccolti da Di Maio, Zingaretti e compagnia.

La stessa tendenza si è registrata a Milano dove nel Municipio 1 ha addirittura vinto il No con il 56,54%, a Napoli dove nel quartiere di Chiaia il Sì si è fermato al 54% mentre a Scampia ha toccato l'85,6%, e ancora a Roma dove il Sì e il NO hanno rispettivamente il 60% e il 40%, anche se nel Municipio 1 ha vinto il NO con il 56%, mentre nel 6 (Torre Angela e Tor Bella Monaca)

si è affermato il Sì con il 73%.

Per riassumere i protagonisti di questo disallineamento, prendiamo spunto dal centro studi Tecnè, secondo il quale ben il 55% degli elettori del PD ha disatteso l'indicazione del proprio partito, in particolare nella sua componente di sinistra; a destra invece si è votato Sì al 76% medio circa delle forze dello schieramento FdI, FI e Lega.

Sempre secondo Tecnè, gli elettori 5 Stelle avrebbero votato Sì al 92%.

Il che dimostra che l'approvazione della controriforma di stampo piduista ha contato soprattutto sull'elettorato di destra e di centro - se così si vuol collocare la destra del PD e la sua dirigenza borghese – mentre chi si è espresso per il NO appartiene ai settori di elettorato democratico, antifascista e di sinistra, al netto di un 15% circa di "dissidenti" degli altri partiti.

L'entusiasmo dei partiti governativi e fascisti. La paternità della controriforma

"Questa è una vittoria di tutti, di tutto il paese, di tutti gli italiani che vogliono cambiare. Al di là dei colori politici e delle appartenenze partitiche. Una vittoria del popolo": così ha esordito Di Maio, festeggiando la vittoria del Sì come se fosse stato un plebiscito, e gli ha fatto eco il reggente dei pentastellati in piena crisi elettorale Vito Crimi, definendolo "il motore del cambiamento".

Il ministro degli esteri non perde l'occasione per rivendicare il ruolo trainante dei 5 Stelle, sfoggiando una livrea anti-casta che ormai non gli s'addice più nemmeno nella forma, cosciente che proprio grazie alla controriforma costituzionale, a fine legislatura potrà governare con più facilità un gruppo parlamentare che sarà caratterizzato da numeri ridotti e dunque maggiormente controllabile dalle segreterie di partito dal premier rispetto a oggi per sedare i numerosi dissensi interni che nel Movimento non si contano più.

Forse si dimenticano che il Movimento 5 Stelle è ormai parte integrante della "casta", dalla quale ha ereditato insieme alle poltrone anche i privilegi di status e una gestione del potere clientelare, senza peraltro mantenere nemmeno una parvenza di quella trasparenza e democrazia diretta che aveva promesso. Eppure Di Maio e la sua banda di imbroglioni 5 Stelle esultano, e lo fanno sulle ceneri della stessa democrazia borghese tagliata e calpestata. Ecco chi è stato sconfitto sull'altare del presidenzialismo! La "casta"

invece si rafforza ai suoi vertici che, in sostanza, è ciò che importa ai propri massimi dirigenti.

Il segretario del PD Nicola Zingaretti tira un sospiro di sollievo sia per la vittoria del Sì che ha sostenuto fin dall'inizio, ma anche per il risultato delle regionali, affermando senza equivoci che "poteva essere una prova lacerante" e non perde l'occasione di rilanciare la necessità imminente di una nuova legge elettorale. Eppure vede aumentare le occasioni di disubbidienza e di disaffezione del suo elettorato antifascista e di sinistra, mentre alle regionali ha poco da gioire con la consegna delle Marche ai fascisti di FdI e la riduzione della sua base elettorale.

La fascista Meloni invoca le urne poiché "questo voto ci consegna un Parlamento delegittimato, bisogna ridare voce agli italiani", mentre sottolinea che la vittoria del Sì appartiene a un fronte più largo dei soli 5 Stelle coi quali vuole ripartirsene il merito; l'aspirante duce d'Italia Salvini rilancia: "Tanti costituzionalisti si chiedono in queste ore quanto questa Camera e questo Senato rappresentino il popolo italiano: è un dubbio legittimo".

Il leghista Calderoli, vice presidente del Senato, rivendica senza mezzi termini la vittoria come sua e della Lega. L'ex ministro per le riforme costituzionali nel governo Berlusconi ripercorre l'iter seguito, ricordando ai 5 Stelle che la riduzione dei parlamentari è stata una battaglia storica della Lega e compariva al primo posto del suo programma e che il testo votato ad ottobre portava la sua firma a conferma che quando lui cercava di ridurre il numero dei parlamentari "il M5S non era ancora nato". Come dargli torto? Nel concludere il suo intervento, appoggiato dagli "atti parlamentari che sono lì a testimoniare", si allegra di come oggi "si realizza un mio sogno ... avere un parlamento più snello, meno costoso e soprattutto più funzionale" ai leader dei partiti – aggiungiamo noi – che sceglieranno e controlleranno i propri parlamentari allontanandoli ancora di più dalle masse.

Insomma, là dove Gelli aveva fallito, insieme a Berlusconi e Renzi, è riuscito l'asse di ferro PD-M5S, riuscendo a sdoganare questa controriforma fascista e piduista.

Sul tema è intervenuta anche l'ANPI, che ha portato avanti le ragioni del NO in linea con la propria posizione di contrasto al precedente tentativo di Renzi, che in un comunicato stampa firmato dalla presidente Carla Nespolo sottolinea il buon risultato

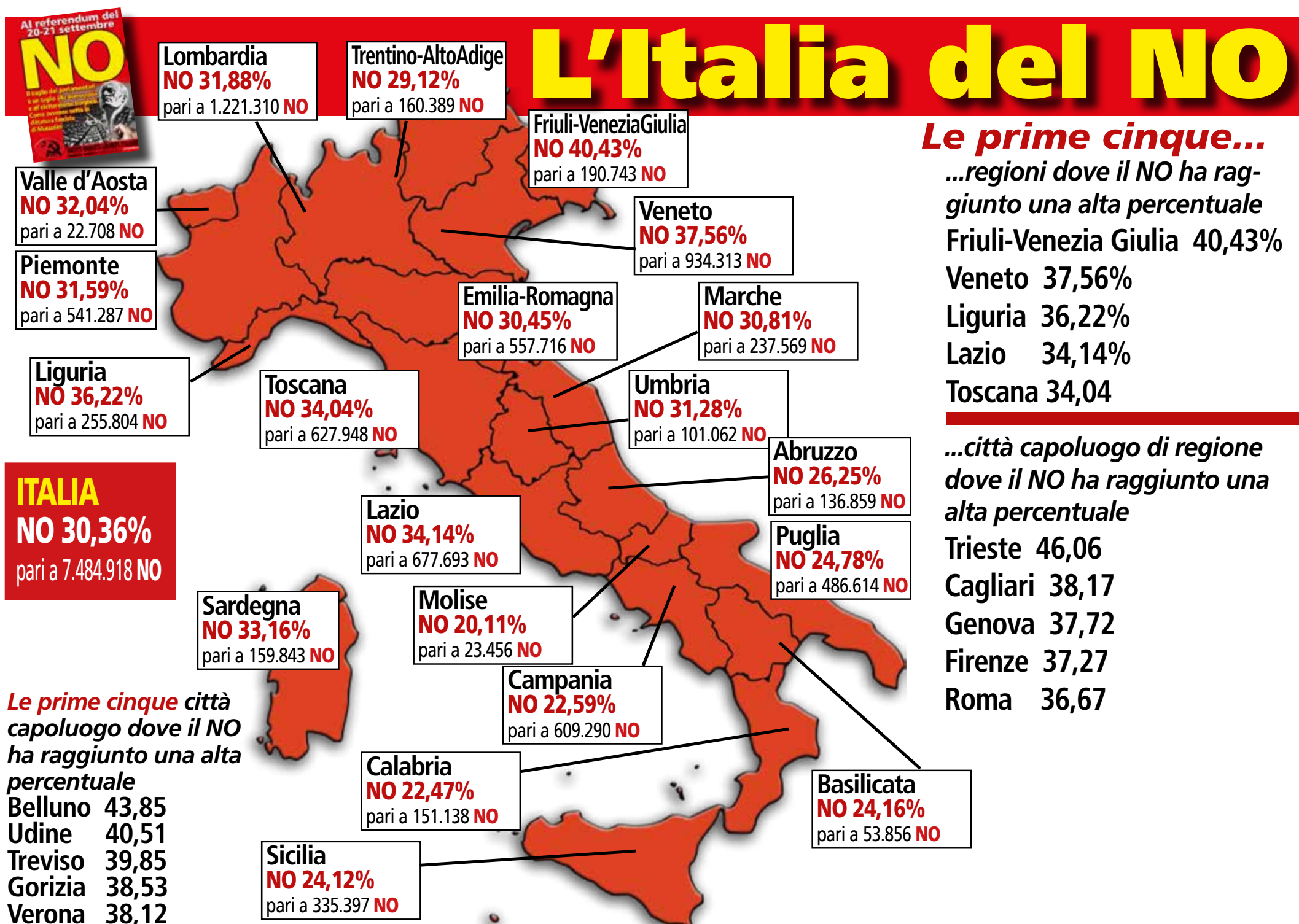
del NO e la necessità di contrastare i suoi effetti negativi, anche se poi si limita a invocare semplicemente una nuova legge elettorale "che dovrà garantire libera scelta da parte degli elettori e la tutela della rappresentanza con particolare riferimento alle opposizioni, alle donne e alle minoranze in generale".

7 milioni e mezzo di NO costituiscono un'ottima base per le prossime battaglie democratiche e antifasciste

I quasi 7 milioni e mezzo di italiani che hanno votato NO grazie all'attività dei 5 comitati per il NO che si sono costituiti e dei pochi partiti che hanno fatto propaganda attiva tra i quali il PMLI, hanno combattuto una grande battaglia democratica, antifascista e anti-presidenzialista.

Il PMLI vi ha partecipato attivamente e con spirito unitario, senza appiattirsi sulla Costituzione borghese del '48 eppure grande è stato il suo impegno unitario a lavorare a tutti i livelli con i vari Comitati per il NO e con il PRC, PCL e PCI per affermare e spiegare le ragioni del NO. Non si è risparmiato né nella campagna ideologica e politica condotta con i suoi importanti documenti e i numerosi articoli apparsi su "Il Bolscevico" né nell'attività di propaganda fra le masse com'è avvenuto grazie al Banchino unitario a Biella, al Presidio-assemblea del Comitato per il NO a Catania, all'Assemblea pubblica a Campobasso e ai numerosi banchini come a Fucecchio e ai volantini come a Napoli e Milano.

Nel Documento del febbraio scorso il CC del PMLI esordiva: "Il referendum costituzionale del 20-21 settembre 2020 sul taglio dei parlamentari è una battaglia politica di importanza cruciale per tutti, gli antifascisti, i democratici e i progressisti." E così proseguiva: "Le fonti di ispirazione di questo vero e proprio golpe bianco istituzionale vengono da lontano. Bisogna ricordare al ventennio fascista per trovare un esempio di una tale mutilazione del parlamento, quando deputati e senatori furono ridotti esattamente allo stesso numero, come ha ricordato il senatore di FdI, Adolfo Urso, compiacendosi evidentemente di mostrare lo stesso disprezzo per la democrazia parlamentare del suo maestro Mussolini. Il taglio dei parlamentari, insieme all'abolizione del bicameralismo perfetto, ricompare poi nel "Piano di ri-



DALLA 3ª

nascita democratica" di Gelli, che auspicava di ridurre a 450 i deputati e 250 i senatori, numeri assai simili agli attuali, anzi leggermente più alti. E da allora lo ritroviamo regolarmente in tutti i tentativi di controriformare da destra la Costituzione: dalla commissione Bozzi a quella De Mita-Lotti, dalla Bicamerale golpista di D'Alema alla controriforma del 2005 del governo Berlusconi-Fini-Bossi firmata da Calderoli (guarda caso relatore anche di questa legge), fino alla controriforma del Senato Renzi-Boschi del 2016. Tentativi tutti andati a vuoto fino alla legge attuale, che realizza dunque uno dei capisaldi del piano golpista della P2. (...)

Noi marxisti-leninisti consideriamo cruciale e irrinunciabile questa battaglia referendaria, e invitiamo in particolare gli astensionisti di sinistra a non disertarla ma a parteciparvi in prima fila, combatterla fino in fondo e andare alle urne per votare NO"

Il NO è stato un voto profondamente consapevole, nettamente democratico e antifascista. I quasi 7 milioni e mezzo di NO costituiscono un'ottima base per le prossime battaglie democratiche e antifasciste contro le misure in discussione di ulteriori controriforme costituzionali e contro la nuova legge elettorale a favore dei grandi partiti borghesi e del regime capitalista neofascista.

E, proseguendo con lo stesso spirito unitario che ci ha animato durante questa cam-

pagna referendaria, il PMLI, come si legge nel Comunicato del suo Ufficio stampa del 29 luglio scorso, continuerà a battersi come un leone contro il governo del premier Conte che ha preteso "la proroga dello stato di emergenza per il coronavirus.

Il PMLI è nettamente contrario a questo provvedimento che dà pieni poteri a Conte, elevandolo a dittatore antivirus. Ciò non è conforme allo spirito e ai contenuti della Costituzione della quale, approfittando dello stato di emergenza, possono essere sospesi diritti fondamentali.

In ogni caso per il PMLI il diritto di sciopero e di manifestazione e il funzionamento regolare del parlamento non possono e non debbono essere sospesi qualunque siano le circostanze e il tipo dell'emergenza.

Come abbiamo condannato la richiesta di pieni poteri da parte di Salvini, aspirante duce d'Italia, così condanniamo i pieni poteri voluti dal dittatore antivirus Conte."

Il PMLI a Catania impegnato fino all'ultimo per propagandare il No al referendum

In un clima unitario Schembri interviene all'assemblea del presidio organizzato dal Comitato per il No. Volantinaggio tra i lavoratori della StMicroelectronics

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

È continuata fino all'ultimo istante la campagna referendaria per il No al taglio dei parlamentari condotta dalla Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI.

Venerdì 18 la Cellula ha partecipato in un clima unitario alla chiusura della campagna referendaria per il No al taglio del parlamento, in piazza Federico di Svevia in uno spazio con ai lati pub e panineria che hanno reso festosa e partecipata l'assemblea con interven-

ti combattivi dove sono stati individuati tutti i passaggi involutivi degli ultimi 30 anni della Costituzione. Ha chiuso la serata per le ragioni del No il senatore Gregorio De Falco, ex 5 Stelle, con un lungo intervento.

Tanti i giovani presenti impegnati nel movimento di massa catanese. Questo referendum è servito a unire gli antifascisti, i democratici e i progressisti che hanno toccato e capito la realtà, dove della Costituzione del '48 rimane ben poco.

Un bel successo per gli organizzatori del Comitato per il No che hanno lavorato tanto con impegno e passione, con le altre forze poli-

tiche e associazioni e Centri sociali presenti in piazza e a favore del No, PCI, PRC, PLC, Sinistra anticapitalista, PMLI, Potere al Popolo, Ambientaliste, Volt Catania e tante altre realtà.

I nostri compagni hanno caratterizzato la loro presenza con il manifesto per il No, hanno distribuito il documento del Comitato centrale del PMLI accettato con interesse da molti dei presenti. I compagni hanno dialogato con molti giovani e meno giovani per far conoscere la linea politica del PMLI. Il compagno Sesto Schembri è intervenuto all'assemblea rilanciando la nostra posizione, in particolare sul fatto che il taglio dei parlamentari è un taglio alla democrazia e all'elettoralismo borghesi. Come avvenne sotto la dittatura di Mussolini e come era nei piani golpisti, piduisti e presidenzialisti del disegno di Gelli.

Venerdì 18 mattina volantinaggio del documento del Partito in piazza Stesicoro, anche in questo caso era stato piazzato il cartellone del No bifrontale che si conferma un mezzo di propaganda proficua ed è stato fotografato con molto in-

teresse. Stare in piazza ci ha consentito di conoscere gli umori delle masse e di raccogliere l'opinione di chi era già per il No e di discutere con i tanti convinti di votare Sì.

Giorni prima, l'11 settembre, nella zona industriale etnea, la Cellula marxista-leninista aveva fatto propaganda per il No davanti a uno degli edifici della ST Microelectronics. Un lavoro certosino durato più di un'ora e mezzo dal momento che i lavoratori escono scaglionati. Qualcuno ha visto bene di segnalarci ai vigilantes che ci hanno intimato di non fare foto. I compagni infatti avevano piazzato ben visibile il cartellone. Il volantino è stato accettato con interesse e in tanti l'hanno richiesto dicendosi concordi, in brevissimi scambi di battute, per la scelta del No. Un lavoratore ci ha chiesto notizie sul PMLI. Gli è stata data risposta sintetica (sempre di corsa come se i lavoratori scappassero dell'oppressione professionale) invitandolo a proseguire il dialogo e la conoscenza il PMLI sul sito, e dandogli un volantino che propaga "Il Bolscevico".



Catania 11 settembre 2020. Diffusione del documento del PMLI per il No ai lavoratori della ST Microelectronics (foto Il Bolscevico)

SUCCESSO A BIELLA DEL PRESIDIO UNITARIO PMLI, PRC, PCL E PCI PER AFFERMARE LE RAGIONI DEL NO AL REFERENDUM

Gettate le basi per le future battaglie in comune

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Puntualmente alle 14 di venerdì 18 settembre, in via Italia angolo via Battistero a Biella, s'è costituito il rosso presidio per contrastare l'insidioso sì al referendum costituzionale di domenica 20 e lunedì 21 settembre e spiegare alle cittadine e ai cittadini biellesi le ragioni del NO in quanto il taglio dei "privilegi della casta" e dei "costi della politica" è solo un pretesto demagogico per turlupinare le masse. Ragioni che hanno spiegato con un comunicato congiunto che pubblichiamo qui accanto.

Così le principali forze comuniste, che con le proprie rosse bandiere con la falce e martello hanno costituito nei mesi scorsi il raggruppamento unitario denominato Sinistre d'opposizione, si sono cimentate per tutto il pomeriggio nel volantinare materiale informativo e intrecciare discussioni con tantissimi e tantissimi che si sono avvicinati incuriositi al rosso gazebo messo a disposizione dall'Organizzazione di Biella del PMLI.

Le forze politiche in campo sono state la Federazione biellese del Partito della Rifondazione Comunista (PRC) diretta dalla compagna Lucietta Bel-



Biella, 18 settembre 2020. Il rosso gazebo unitario PMLI - PRC - PCL e PCI per il NO al referendum. Mentre parla con una donna interessata, Gabriele Urban Responsabile della Organizzazione di Biella del PMLI (foto Il Bolscevico)

lomo, la Sezione di Vercelli del Partito Comunista dei Lavoratori (PCL) diretta dal compagno Lorenzo Mortara, l'Organizzazione di Biella del Partito marxista-leninista italiano (PMLI) diretta dal compagno Gabriele Urban e la Sezione Biella-Vercelli del Partito Comunista Italiano (PCI) diretta dal compagno Donato Federici. Presente Riccardo Main, Segretario Piemonte e Valle d'Aosta del PCI.

Un doveroso ringraziamento ai militanti, simpatizzanti e amici di questi partiti che anche in quest'occasione hanno mostrato tutta la loro determinazione nel voler contribuire attivamente alla giornata di lotta allestendo il gazebo, volantinando il materiale di propaganda, appuntan-

dosi numeri telefonici e indirizzi e-mail degli interessati e recandosi al bar per acquistare e mettere a disposizione bottigliette d'acqua e biscotti. Tutti animati da sincero spirito unitario e con l'unico obiettivo di poter dare, in modo disinteressato, il proprio contributo politico-organizzativo per la vittoria del NO al referendum costituzionale.

Organizzatori, militanti e amici non hanno perso un minuto per dialogare, spiegare e cercare di convincere i dubbiosi che la difesa dei residui spazi democratico-borghesi devono essere preservati con le unghie e con i denti poiché, diversamente, le masse popolari verranno ulteriormente relegate a mere spettatrici passive e saranno ancor più sfruttate e soggiogate da un perverso disegno realizzato dalla borghesia e dai suoi rappresentanti politici. Il "taglio dei

parlamentari" che demagogicamente viene presentato come la panacea di tutti i mali d'Italia, in realtà è uno specchio per allodole che permette a Movimento 5 Stelle e Partito Democratico e, dunque, al dittatore antivirus Conte di distrarre le lavoratrici e i lavoratori, le studentesse e gli studenti dal ribellarsi contro gli enormi problemi economici, politici e sanitari generati dal modo di produzione capitalistico durante la pandemia di Covid19.

Il rosso gazebo unitario è anche stato punto di riferimento per informare le biellesi e i biellesi che il Coordinamento delle sinistre d'opposizione prosegue la raccolta firme per la campagna di rifinanziamento e potenziamento del Servizio Sanitario Nazionale (SSN) e per rivendicare una sanità pubblica, universale, laica e gratuita.

Al termine del presidio unitario tutti i militanti e simpatizzanti dei partiti comunisti presenti hanno voluto creare un gruppo Whatsapp per coordinare le prossime iniziative sempre in difesa degli interessi delle masse popolari e per contribuire a surriscaldare politicamente il prossimo autunno che, senza la ripresa della lotta di classe, porterà ulteriori licenziamenti, crisi occupazionali e impoverimento generale in tutto il biellese e vercellese.

COMUNICATO CONGIUNTO PMLI BIELLA, PCL VERCELLI E PRC BIELLA

Gazebo unitario per dire No al taglio dei parlamentari

Non un risparmio ma un taglio alla democrazia borghese come sotto il fascismo

L'Organizzazione di Biella del Partito marxista-leninista italiano (PMLI), la Sezione di Vercelli del Partito Comunista dei Lavoratori (PCL) e la Federazione biellese del Partito della Rifondazione Comunista (PRC), in occasione della campagna referendaria del 20 e 21 settembre, organizzano un banchino di propaganda per il NO in quanto il taglio dei parlamentari è un taglio alla democrazia e all'elettoralismo borghese; esattamente come avvenne sotto la dittatura fascista di Mussolini.

Pertanto a Biella venerdì 18 settembre dalle ore 14:00 alle ore 18:00 in via Italia angolo via Battistero verrà predisposto un gazebo unitario informativo delle ragioni del NO al referendum costituzionale in cui saranno presentate le nostre posizioni politiche in merito al vecchio disegno della destra fascista e piduista sul taglio dei parlamentari, su come verrebbe drasticamente ridotta la rappresentanza popolare e sulla questione di un parlamento indebolito e subalterno al governo qualora dovesse vincere il sì e il perché bisogna non astenersi e votare NO!

Il taglio dei "privilegi della casta" e dei "costi della politica" è solo un pretesto de-

magogico per turlupinare le masse. Il risparmio per i conti pubblici è stato calcolato in circa 50 milioni, pari allo 0,007% del bilancio statale, neanche un caffè all'anno per ogni italiano. E comunque, se davvero si voleva tagliare la spesa e i privilegi di deputati e senatori, perché non si è scelto di tagliare direttamente i loro lauti stipendi?

Tagliando il numero dei parlamentari si è scelto invece di ridurre drasticamente la rappresentanza popolare, dal momento che si passerà da 1 deputato ogni 96 mila abitanti a 1 deputato ogni 151 mila, collocando il nostro parlamento all'ultimo posto in Europa come rapporto parlamentari/abitanti, mentre adesso è sostanzialmente allineato a Francia, Germania e Regno Unito. E senza con questo aver diminuito realmente la spesa pubblica né tanto meno ridotto i privilegi dei singoli parlamentari!

Ci appelliamo a chiunque sia disposto a fare fronte unito con noi perché, in questa battaglia politica referendaria, quello che conta di più è far vincere il NO e battere l'insidioso Sì.

- PMLI Biella
- PCL Vercelli
- PRC Biella

Banchino marxista-leninista a Fucecchio

□ Redazione di Fucecchio

Sabato 12 settembre secondo banchino di propaganda del PMLI. I marxisti-leninisti lo hanno allestito nei pressi della Coop, dove hanno diffuso materiale relativo al referendum, alle elezioni regionali e alla commemorazione di Mao organizzata a Firenze il giorno successivo.

Parecchi clienti del supermercato si sono fermati sia al nostro tavolo che ha quello del PD, posizionato a pochi passi e dove hanno fatto la loro comparsa anche l'attuale sindaco

Spinelli e il precedente, Toni.

Tante le discussioni, sia sul referendum che sulle Regionali, tra chi era d'accordo con noi, chi voleva sostenere Giani contro la Ceccardi, e anche con una sostenitrice della candidata leghista.

Particolarmente toccante il commento di una persona che si è avvicinata a toccare la nostra bandiera con la falce e martello, pronunciando queste parole: "da quanto tempo non vedevo questi simboli, mi viene da piangere, Vi saluto e vi auguro buon lavoro".



Fucecchio 12 settembre, il banchino del PMLI davanti la Coop

Organizzato dal Comitato "Uniti per la Costituzione"

A CAMPOBASSO IMPORTANTE DIBATTITO APERTO PER IL NO

Applaudito intervento dell'Organizzazione locale del PMLI, a nome del Coordinamento delle Sinistre dinanzi a circa 150 persone

□ Dal corrispondente del Molise

Si è tenuta mercoledì 16 settembre in piazza Municipio, a Campobasso, un importante dibattito aperto al pubblico per sensibilizzare le masse cittadine sul delicato appuntamento referendario. L'evento, organizzato dal comitato "Uniti per la Costituzione" (che ringraziamo per l'invito e l'occasione fornita per dire la nostra), è stato seguito da un discreto numero di partecipanti.

Dopo gli interventi degli oratori (tutti docenti presso l'Unimol) Laura Ronchetti, Giovanni Cerchia, Michele Della Morte, gestiti dal presidente del Comi-

tato, Michele Barone, è stata data la parola al pubblico.

Tra i vari interventi, anche quello del rappresentante dell'Organizzazione di Campobasso del PMLI, compagno Giovanni Colagiovanni, che, parlando a nome dell'unitario Coordinamento delle sinistre di opposizione, con i distintivi del Partito ben in mostra, ha posto l'accento sui rischi derivanti da un successo del Sì al referendum: golpe bianco istituzionalizzato con lo svuotamento dei poteri e del senso stesso del parlamento in favore di un governo sempre più dittatoriale, neofascista e presidenzialista tramite alte soglie di sbarramento e liste bloccate.



Campobasso, 16 settembre 2020. Un momento dell'intervento a nome del Coordinamento delle sinistre di opposizione di Giovanni Colagiovanni dell'Organizzazione del PMLI di Campobasso al comizio Per il No al referendum costituzionale (foto Il Bolscevico)

Ancora, ha denunciato come il referendum si inserisce in un quadro più generale di riassetto del capitalismo italiano, volto sempre più a colpire e criminalizzare qualsiasi tipo di opposizione, da quella di piazza ai lavoratori (vedi i decreti Salvini), dai Centri sociali ai comunisti (vedi il tentativo di FdI di rendere illegali i partiti con falce e martello) per giungere ora, appunto tramite l'ampia sforbiciata degli "onorevoli", a reprimere le "libertà" della stessa democrazia borghese.

Per il poco tempo a disposizione non è stato possibile approfondire alcune questioni ma abbastanza esaurienti sono stati gli interventi dei vari oratori, in

primis quello di Italo Di Sabato della Casa del Popolo di Campobasso che pure ha posto l'accento su temi a noi cari quali la criminalizzazione in atto di ogni pensiero dissidente, l'emarginazione degli ultimi e i rischi di derive governative sempre più autoritarie. Il dato che conta, comunque, è l' apprezzamento mostrato da diversi presenti al dibattito che hanno fermato il nostro compagno per approfondire alcune tematiche politiche dopo l'intervento.

Pian piano il PMLI, anche grazie al gioco di squadra nel Coordinamento unitario, si prende i suoi spazi e si fa conoscere e rispettare dalle masse locali.

DIFFUSIONI PER IL NO



La Cellula "Mao" di Milano del PMLI è stata impegnata in 3 volantaggi a Milano e provincia. Nelle giornate del 9, 10 e 17 settembre militanti e simpatizzanti della Cellula "Mao" hanno distribuito centinaia di volantini presso le stazioni della metropolitana di Molino Dorino, di Bisceglie e di San Donato Milanese (MI). (foto Il Bolscevico)



Napoli, 17 settembre 2020. La diffusione del documento del PMLI per il No al referendum organizzata dalla Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del Partito alla stazione della metro di Montesanto (foto Il Bolscevico)

Elezioni regionali parziali 2020

L'ASTENSIONISMO È ANCORA IL PRIMO "PARTITO"

Il 41,8% diserta le urne. Tre regioni alla destra borghese e fascista, tre regioni alla "sinistra" borghese. PD perde voti, la Lega arretra, FdI avanza a discapito di FI e Lega, disfatta del M5S, Italia Viva non decolla
IL SOCIALISMO E IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO SONO L'UNICA ALTERNATIVA AL CAPITALISMO E AL POTERE POLITICO DELLA BORGHESIA

Il 20 e 21 settembre si sono tenute le elezioni regionali in 7 regioni (Valle d'Aosta, Veneto, Liguria, Toscana, Marche, Campania e Puglia) in concomitanza con le elezioni suppletive in due collegi del Senato in Sardegna e Veneto, le elezioni amministrative parziali in 957 comuni e il referendum costituzionale. In quest'articolo ci soffermeremo sui risultati delle elezioni regionali che coinvolgevano ben 18.471.692 elettori, circa un terzo dell'elettorato italiano.

Dopo le elezioni regionali in Umbria alla fine del 2019 e quelle in Emilia-Romagna e Calabria all'inizio dell'anno, si tratta delle più estese e rilevanti consultazioni dopo le elezioni europee del 2019 e soprattutto sono le prime elezioni che si tengono in tempo di coronavirus. Dovevano tenersi nella primavera scorsa ma proprio a causa della pandemia sono slittate a settembre.

L'astensionismo

Tutti i commentatori politici borghesi e gli esponenti dei partiti del regime, ma anche gli studiosi e gli analisti ancor più di sempre hanno del tutto ignorato il dato dell'astensionismo soffermandosi esclusivamente sulle performance delle varie coalizioni e dei governatori.

Hanno cioè volutamente ignorato che l'astensionismo è ancora il primo "partito" in tutte le 7 regioni, dal nord al sud, dove si è votato, distaccando gli altri partiti di almeno il doppio dei voti.

Si tratta di ben 8.291.574

elettori che hanno disertato le urne, lasciato la scheda nulla o in bianco.

Hanno resistito al clima particolare provocato dalla pandemia. Un clima che li richiamava alla "responsabilità", all'"unione nazionale", alla fiducia nelle istituzioni e nei governi locali e nazionale. Basti pensare alla campagna mediatica sui cosiddetti "modello veneto" e "modello toscano" nella gestione della pandemia. Ma anche all'appuntamento nazionale provocato dalla concomitanza con il referendum sul taglio mussoliniano dei parlamentari.

E hanno soprattutto resistito al ricatto della "spallata della destra" che non solo avrebbe steso i governi locali amministrati dal "centrosinistra" ma poi travolto lo stesso governo consegnandoli nelle mani dell'aspirante duce d'Italia Salvini.

Nonostante tutto il 41,8% dell'elettorato ha completamente disertato le urne con punte del 46,6% in Liguria, del 44,5% in Campania e del 43,6% in Puglia. Un risultato straordinario.

Complessivamente la diserzione arretra rispetto alle precedenti elezioni regionali, che generalmente si sono tenute nel 2015 fatta eccezione per la Valle D'Aosta dove le precedenti elezioni regionali si sono tenute nel 2018, del 6% passando dal 47,8% al 41,8%. Un arretramento non omogeneo in tutte le regioni. Non a caso proprio in Toscana cala del 14,3%, nelle Marche del 10% e in Puglia del 5,2%, nelle regioni quindi dove il

tentativo di "sfondamento" della Lega e della destra nel suo complesso era più concreto e da qualche parte addirittura dato per certo.

È evidente che la paura dello "sfondamento" della Lega in Toscana e Puglia, e come poi è avvenuto, nelle Marche, nonché la concomitanza col referendum ha riportato alle urne una parte degli astensionisti di sinistra che, pur turandosi il naso e probabilmente anche gli occhi e le orecchie, si sono recati alle urne.

Senza contare il numero esagerato di liste presenti nelle singole regioni. Per esempio in Campania ne erano 26, di cui ben 15 solo in appoggio alla candidatura di Vincenzo De Luca; mentre in Puglia le liste erano addirittura 29, di cui 15 in appoggio a Michele Emiliano. Liste che equivalgono a centinaia e centinaia di candidati a consiglieri regionali che richiamano a loro volta migliaia di voti.

L'astensionismo così elevato che riguarda ben oltre un elettore su tre, delegittima i governatori eletti, anche quelli che hanno goduto delle cosiddette percentuali "bulgare" come Luca Zaia in Veneto e De Luca in Campania. Se i voti ricevuti da questi governatori che fra l'altro sono alla riconferma del mandato, vengono rapportati non solo ai voti validi ma ben più correttamente all'intero corpo elettorale si concluderà che nessuno di loro può godere del consenso di nemmeno il 50% degli elettori. Il 76,8% sui voti validi di Zaia diventa infatti il 45,7%

degli elettori; il 69,5% di De Luca si riduce al 35,8%. Per non parlare degli altri governatori eletti che non arrivano nemmeno a un terzo degli aventi diritto.

Una delegittimazione che viene anche dall'aver accolto nelle proprie liste candidati "impresentabili" come ha denunciato la Commissione parlamentare antimafia. Tre "impresentabili" in Puglia di cui due nelle liste che hanno appoggiato Emiliano. Poi c'è l'ex vicepresidente della giunta regionale in Valle D'Aosta, già dichiarato sospeso lo scorso anno. C'è da ricordare che il consiglio valdostano si è sciolto perché il governatore eletto nel 2018 in una lista autonomista, Antonio Fosson, già esponente dell'Unione Valdostana, è stato coinvolto in un'inchiesta sulla 'ndrangheta. I nove candidati giudicati "impresentabili" in Campania figurano nelle liste di Forza Italia, della Lega e soprattutto in quelle che appoggiano il governatore Vincenzo De Luca.

Ciononostante i governatori si sentono ormai gli indiscussi vincitori di questa tornata elettorale. Forti dei consensi personali ottenuti attraverso le loro liste personalizzate e del fatto che hanno in ogni regione ottenuto più voti delle proprie coalizioni, essi viaggiano per conto loro al servizio delle borghesie regionali, distinti da Zingaretti e Salvini. Zaia (Veneto) e Toti (Liguria) già reclamano la piena autonomia delle loro regioni.

Alla fine la "spallata" non c'è stata e il match è finito

sostanzialmente alla pari: tre regioni alla destra borghese e fascista e tre regioni alla "sinistra" borghese. La destra strappa solo le Marche

alla "sinistra" borghese che la governava da 25 anni affidandola al candidato gover-

SEGUE IN 6ª ➔

Elezioni regionali del 20-21 settembre 2020			
DISERZIONE PROVINCIA PER PROVINCIA			
Provincia	DISERZIONE 2020	DISERZIONE 2015	DIFFERENZA DISERZIONE 2020/2015
VALLE D'AOSTA	29,5	34,9	-5,4
Belluno	52,2	55,8	-3,7
Padova	34,6	39,2	-4,7
Rovigo	40,1	42,5	-2,4
Treviso	41,7	45,2	-3,5
Venezia	37,5	42,0	-4,5
Verona	38,0	42,3	-4,3
Vicenza	38,2	41,7	-3,5
VENETO	38,9	42,7	-3,9
Genova	46,5	49,1	-2,5
Imperia	49,8	54,2	-4,4
La Spezia	45,8	48,2	-2,4
Savona	44,9	47,3	-2,4
LIGURIA	46,6	49,3	-2,7
Arezzo	35,4	49,0	-13,6
Firenze	33,5	51,3	-17,7
Grosseto	39,1	51,0	-11,9
Livorno	42,7	53,7	-11,1
Lucca	43,4	54,1	-10,8
Massa Carrara	45,3	54,5	-9,2
Pisa	34,4	49,5	-15,1
Pistoia	38,3	53,0	-14,7
Siena	35,2	54,2	-19,0
Prato	35,2	48,5	-13,3
TOSCANA	37,4	51,7	-14,3
Ancona	39,5	48,5	-9,0
Ascoli Piceno	42,3	52,6	-10,3
Macerata	43,4	52,8	-9,4
Pesaro e Urbino	37,7	49,5	-11,7
Fermo	38,8	48,5	-9,7
MARCHE	40,3	50,2	-10,0
Avellino	48,2	53,4	-5,3
Benevento	48,3	54,6	-6,3
Caserta	42,5	45,7	-3,2
Napoli	44,7	48,6	-3,9
Salerno	43,1	44,5	-1,4
CAMPANIA	44,5	48,1	-3,5
Bari	43,1	50,0	-6,8
Brindisi	40,1	44,2	-4,1
Foggia	45,2	44,4	0,8
Lecce	47,3	51,2	-3,9
Taranto	41,9	48,0	-6,1
Barletta-Andria-Trani	44,3	51,0	-6,8
PUGLIA	43,6	48,8	-5,2
RIEPILOGO NAZIONALE	41,8	47,8	-6,0

Elezioni regionali del 20-21 settembre 2020 LA DISERZIONE DELLE URNE REGIONE PER REGIONE

REGIONE	DISERZIONE 2020	DISERZIONE 2015	DIFFERENZA DISERZIONE 2020/2015
VALLE D'AOSTA *	29,5	34,9	-5,4
VENETO	38,9	42,7	-3,9
LIGURIA	46,6	49,3	-2,7
TOSCANA	37,4	51,7	-14,3
MARCHE	40,3	50,2	-10,0
CAMPANIA	44,5	48,1	-3,5
PUGLIA	43,6	48,8	-5,2
RIEPILOGO NAZIONALE	41,8	47,8	-6,0

* Le elezioni regionali precedenti in Valle d'Aosta si sono tenute nel 2018

DALLA 5ª

natore di Fratelli d'Italia della Meloni, Francesco Acquaroli. Ma era un risultato già abbastanza scontato visto il risultato ottenuto dalla coalizione di destra alle ultime elezioni europee.

Conferme scontate anche per il leghista Luca Zaia in Veneto e il forzista Giovanni Toti in Liguria. Restano alla "sinistra" borghese la Toscana, dove è stato eletto il liberale renziano, già membro del partito socialista di Craxi, Eugenio Giani da sempre vicino alla massoneria e ai "poteri forti" della regione, e poi la Campania e la Puglia dove vengono confermati i trasversalisti e ambiziosi, nonché plurinquisiti, Vincenzo De Luca e Michele Emiliano.

Tutti questi candidati del "centro-sinistra" si sono avvantaggiati in particolare dall'aver intercettato una parte consistente dell'elettorato del Movimento 5 stelle. Inoltre, il "voto disgiunto", ossia la possibilità di votare sulla stessa scheda un candidato governatore diverso da quello della lista scelta, usato anche dai fascisti, ha favorito Emiliano e Giani.

I risultati di lista

Tutti i partiti del regime, compreso il Movimento 5 stelle che si copre dietro il risultato del referendum, cantano vittoria. Nessuno ne ha motivo.

A cominciare dal PD che si vanta di essere tornato il primo partito. Un merito che deve tutto al crollo dei partiti avversari: dal M5S alla Lega, a Forza Italia, ecc.

Rispetto alle regionali 2015, se si guarda ai voti assoluti di lista, il PD perde l'8,7% in Puglia e Toscana, il 9,8% in Liguria (nonostante l'abbinamento con Articolo 1), il 10,2% in Campania, il 16% nelle Marche, il 20% in Veneto (dove cede voti a Zaia).

In complesso il PD passa dal 24,7% dei voti validi alle regionali 2015, al 19,8% alle regionali 2020. Recupera qualcosa rispetto alla débacle delle politiche 2018 quando era crollato al 18%, ma arretra di nuovo rispetto alle europee dove era risalito al 22,1%.

La Lega non solo non sfonda in Toscana ma arretra pesantemente rispetto a quella che sembrava un'inarrestabile e trionfale avanzata registrata alle europee

Elezioni regionali 20-21 settembre 2020 I PRESIDENTI DELLE REGIONI ELETTI											
REGIONI	REGIONALI 2020				REGIONALI 2015				RAFFRONTO REGIONALI 2020/2015		
	Presidenti eletti	voti assoluti	% su c.e.	% su v.v.	Presidenti eletti	voti assoluti	% su c.e.	% su v.v.	differenza voti	diff. % su c.e.	diff. % su v.v.
VENETO	Luca Zaia (d)	1.883.959	45,7	76,8	Luca Zaia (d)	1.108.065	27,6	50,1	775.894	18,1	26,7
LIGURIA	Toti Giovanni (d)	383.053	28,6	56,1	Toti Giovanni (d)	226.710	16,7	34,4	156.343	11,9	21,7
TOSCANA *	Eugenio Giani (cs)	863.611	28,6	48,6	Enrico Rossi (cs)	656.920	22,0	48,0	206.691	6,6	0,6
MARCHE	Francesco Acquaroli (d)	361.186	27,3	49,1	Luca Ceriscioli (cs)	251.050	19,3	41,1	110.136	8,0	8,0
CAMPANIA	Vincenzo De Luca (cs)	1.789.017	35,8	69,5	Vincenzo De Luca (cs)	987.927	19,9	41,2	801.090	15,9	28,3
PUGLIA	Michele Emiliano (cs)	871.028	24,4	46,8	Michele Emiliano (cs)	793.831	22,2	47,1	77.197	2,2	-0,3

nota:
cs = coalizione di "centro-sinistra"
d = coalizione di destra
* I voti di Eugenio Giani sono parziali perché allo spoglio mancano 3 sezioni di Pisa per un totale di circa 1.600 elettori aventi diritto. La differenza pertanto è irrilevante

di appena un anno e mezzo fa.

In totale, la Lega prende in questa tornata elettorale 1.237.336 voti, molti di più rispetto ai 761.349 voti ottenuti alle regionali 2015, ma macroscopicamente meno dei 3.189.051 voti ottenuti nel maggio 2019 alle europee e dei 2.030.716 alle politiche 2018. Un flop clamoroso che non può essere attribuito a dinamiche esclusivamente locali ma ha una evidente valenza politica. È un colpo all'ambizione salviniana non solo di confermare la centralità della Lega nella coalizione di destra fortemente insidiata dal partito fascista Fratelli d'Italia della Meloni, ma anche di divenire il primo partito a livello nazionale. A ciò servivano i toni apparentemente meno aggressivi, meno apertamente razzisti e fascisti degli ultimi tempi, e il tentativo di presentarsi come una figura più istituzionale da parte dell'aspirante duce d'Italia Salvini. L'unica consolazione rimane il Veneto. Ma lì la lista personale di Zaia (che apparentemente e tatticamente non si pone in rivalità con Salvini, ma in realtà gioca indisturbato la sua partita in attesa di futuri eventi) stravince ottenendo addirittura il triplo dei voti della lista della Lega.

Dell'arretramento della Lega, nonché dell'inesorabile inabissamento di Forza Italia che ormai ottiene percentuali a una sola cifra, si avvantaggia Fratelli d'Italia della ducetta Giorgia Meloni. Costei fa incetta di voti all'interno dell'area apertamente fascista come Casapound e Forza Nuova e, presentandosi come figura più istituzionale e meno antieuropeista, attrae anche le forze più "moderate" e del

"centro-destra" orfane prima di Alleanza Nazionale e poi di Forza Italia, nonché del Movimento 5 stelle che ha liberato milioni di voti in tutte le direzioni.

Per il Movimento 5 stelle si può parlare di vera e propria disfatta, come del resto riconoscono apertamente alcuni esponenti di spicco quale Di Battista. Ottiene 658.050 voti nelle regioni in cui si è votato. Ne aveva 1.319.803 (il doppio) nelle regionali 2015. Ma soprattutto ne aveva 4.297.515 alle politiche 2018 e ancora 1.880.198 nelle già disastrose elezioni europee del 2019.

Si calcola che in due anni, dalle politiche ad oggi, e valutando le varie elezioni che si sono tenute, avrebbe perso circa 8 milioni di voti.

Secondo l'analisi dei flussi elettorali fornito dall'Istituto Cattaneo, i voti del M5S sono andati in tutte le direzioni. In Veneto, a Padova, per esempio, il 72% dei voti del M5S sono andati a Zaia; mentre in Liguria, dove il M5S era alleato col PD, il 38% dei suoi elettori ha preferito votare il candidato della destra Toti. In Campania, il 70% degli elettori del M5S converge su De Luca a Napoli e la percentuale sale all'82% nel suo feudo di Salerno. De Luca, fra l'altro, riesce ad attrarre anche il

63% dei voti leghisti a Napoli e il 72% a Salerno.

In Toscana il 45% degli ex elettori del M5S di Firenze vota Giani, al 33% quelli di Livorno. In misura minore lo stesso fenomeno in Puglia dove il 20% dei voti del M5S si sposta su Emiliano.

Matteo Renzi, che pure nega spavaldo, non può che leccarsi le ferite brucianti. Italia Viva non decolla in nessuna delle regioni dove si è presentata, nemmeno nella sua culla toscana.

In Liguria dove era insieme a PSI, +Europa e PRI si ferma all'1,1% del corpo elettorale. Da sola +Europa aveva ottenuto il 2,4% alle politiche 2018 e l'1,7% alle europee 2019. In Veneto assieme a Civica per il Veneto, PRI e PSI ottiene lo 0,3%.

In Toscana, sempre insieme a +Europa realizza un misero 2,4%; +Europa, da sola aveva ottenuto il 2,2% alle politiche e l'1,9% alle europee. Nelle Marche dove ha corso da sola Italia Viva ottiene l'1,5%. In Campania, il risultato più alto col 3,5% e in Puglia dove aveva sfidato apertamente Emiliano si ferma a un misero 0,5%.

Praticamente scomparsi sul piano elettorale i partiti alla sinistra del PD. Qualcuno per volontà propria, essendosi di fatto direttamente o indirettamente posizionato in area PD anche attraverso

liste di sostegno ai suoi candidati governatori, come LeU e Sinistra italiana. Altri perché, pur presentando proprie liste e candidati a governatori, da soli o con altri, ottengono scarsissimi risultati, completamente inutili anche al fine di entrare nei consigli regionali.

Si tratta del fallimento dell'elettoralismo e del partecipazionismo del gruppo dirigente del PC di Rizzo, del PCI, di Rifondazione e di Potere al popolo che continuano a spargere fra l'elettorato di sinistra illusioni elettorali, costituzionali e governative e quindi la fiducia nelle istituzioni rappresentative borghesi ormai marce, irrecuperabilmente fascizzate e inservibili a un qualsiasi uso da parte del partito del proletariato, in contraddizioni con la loro stessa definizione di partiti comunisti.

La nostra proposta

Questi risultati ci confermano che dobbiamo conquistare al socialismo gli astensionisti di sinistra e l'elettorato dei partiti a sinistra del PD, a cominciare da quelli con la bandiera rossa e la falce e martello.

Il problema non è, come scrive la direttrice del "Manifesto" trotskista, Norma Rangeri, la "presenza sui territori delle organizzazio-

ni a sinistra del PD", peraltro esaltate per il loro ruolo "non marginale all'interno del governo", quanto quello che tutte le forze a sinistra del PD, non solo Leu e Sinistra italiana citate, si uniscano per combattere il capitalismo, il governo Conte che ne tutela gli interessi e imbocchino la via del socialismo.

Ringraziamo profondamente le astensioniste e gli astensionisti che hanno resistito al richiamo particolarmente forte delle sirene dei partiti borghesi governativi e dei partiti borghesi dell'opposizione di "sinistra" e di destra.

Da parte nostra dobbiamo continuare a lavorare con pazienza, tenacia e capacità di convincimento per dare all'astensionismo un carattere anticapitalista per il socialismo.

Dobbiamo far prendere coscienza che perdurando il capitalismo non è possibile cancellare le classi, le disuguaglianze sociali, territoriali e di sesso, la disoccupazione, la precarietà, le ingiustizie sociali, la miseria, lo sfascio della sanità e le mafie.

Il socialismo e il potere politico del proletariato sono l'unica alternativa al capitalismo e al potere politico della borghesia.

I siti "Mondonuovonews" e "LaVoceDiLucca" danno risalto alla posizione del PMLI per il NO al referendum



il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI
e-mail: ilbolscevico@pml.it
sito Internet: <http://www.pml.it>
Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze
Editore: PMLI

chiuso il 24/9/2020
ore 16,00

ISSN: 0392-3886

Tramite il pennivendolo Padellaro, filo Conte

"IL FATTO" DI TRAVAGLIO ESALTA IL FASCISTA D'ANNUNZIO

In occasione della "festa della Rivoluzione 2020", svoltasi i primi di settembre a Pescara per celebrare il centenario dell'"impresa di Fiume" e della Carta del Carnaro, promulgata l'8 settembre 1920 dal governo instaurato da D'Annunzio nella città croata occupata per 500 giorni dai suoi schierati legionari, *Il Fatto Quotidiano* ha dedicato un'intera pagina, con tanto di lungo articolo del cofondatore ed editorialista Antonio Padellaro, di esaltazione sperficata del vate del fascismo, della sua impresa imperialista del 1919-1920, ispiratrice dello squadristico nero e della marcia su Roma di Mussolini, e della suddetta Carta del Carnaro.

Dietro il titolo civettuolo "C'era il salario minimo nella Costituzione del Vate-influencer", il giornale diretto da Marco Travaglio propina infatti ai suoi lettori una subdola e ben studiata operazione di revisionismo storico, che se non volta direttamente a rivalutare il fascismo, mira quantomeno a recuperarne buona parte delle radici culturali e politiche, che il fascismo attinse a piene mani da D'Annunzio e dalla sua ideologia, prassi e simbologia superomista, nazionalista e militarista. Operazione revisionista comunque non da poco, che, nella fattispecie, consiste proprio nel negare il legame storico tra D'Annunzio e il fascismo mussoliniano, così da ricomporre il dannunzianesimo e l'impresa imperialista e proto-fascista di Fiume nella "legittima" storia dell'Italia moderna, dal Risorgimento fino all'epoca attuale, mettendo tra parentesi (per ora?) solo l'"anomalia" del ventennio mussoliniano.

Che poi è la stessa operazione che si proponeva l'iniziativa pescarese promossa, in qualità di presidente della Fondazione Vittoriale degli italiani (dal nome della villa sul Garda di D'Annunzio, ndr), dallo "storico", giornalista e scrittore Giordano Bruno Guerri, che si definisce "liberale, liberista e libertario", ma è anche un nostalgico del periodo fascista fin dai suoi studi giovanili (laurea con tesi su Giuseppe Bottai, autore di biografie di D'Annunzio e Filippo Tommaso Marinetti, direttore del *MuSa*, il museo di Salò), e che non si stanca di organizzare mostre e altre iniziative storico-culturali di carattere revisionista per rivalutare il fascismo: magari attraverso figure solo antesignane del fascismo, come appunto D'Annunzio e Marinetti, o considerate vagamente "eretiche" come Bottai.

Disgustosa esaltazione di D'Annunzio e dell'"impresa di Fiume"

L'operazione de *Il Fatto* è in questa scia, solo che è tanto più grave in quanto Padel-

lario, a differenza di Guerri, proviene dalla "sinistra" borghese (è stato fra l'altro direttore de *L'Unità*, uscendone "da sinistra" silurato da Veltroni), e lascia stupefatti sentire con che entusiasmo e passione si applica alla rivalutazione ed esaltazione del vate del fascismo, il "Poeta-soldato", il "Comandante", il "pilota ardimentoso", che fu anche "geniale e instancabile demiurgo" di quella "storica epopea" dell'"impresa di Fiume".

Un uomo (anzi, un Superuomo, mancava solo che lo definisse) che fu il "più celebre influencer della sua epoca", le cui gesta "eccitarono la fantasia di molte generazioni", e che "comprende con un secolo d'anticipo l'importanza di essere star system e genialmente inventa uno stile creativo e appariscente da superdivo". Insomma, uno che "se fosse vissuto ai nostri giorni sarebbe un divo della Rete, uno straordinario Supereroe social (ed eccoci davvero al Superuomo, ndr), certamente molto amato dai ragazzi (sic), almeno dai più avventurosi". E via incensando.

Ma l'aspetto ancor più stupefacente (e anche sospetto e alquanto disgustoso) del pagnirico di Padellaro riguarda l'impresa squadristica dell'occupazione di Fiume e la Carta del Carnaro. La prima definita "un atto di forza audace e spericolato", una "rivolta contro il sistema", condotta non da quella banda di avventurieri violenti, nazionalisti, antisilavi e guerrafondai che furono i legionari, antesignani delle camicie nere mussoliniane, bensì da "artisti, ribelli, insofferenti, spiriti anarchici, futuristi, visionari, gaudenti, nichillisti e negatori della morale corrente": insomma, non la prova generale della marcia su Roma di due anni dopo, che tra l'altro era un'idea di D'Annunzio che Mussolini gli copiò battendolo sul tempo; e nemmeno l'anteprima della rioccupazione colonialista e sanguinaria di Fiume e di tutta la Jugoslavia, che il regime fascista attuò non appena salito al potere; ma una specie di festa dadaista per allegri bohemien in libera uscita, a detta di Padellaro.

La seconda, cioè la Carta in questione, è da lui definita nientemeno che "un inno alla libertà", testo "straordinario per lungimiranza e utopistica modernità". Perché? Ma perché, esulta Padellaro, prevedeva cose come la "democrazia diretta" basata sul "lavoro produttivo", la "sovranità collettiva... senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di classe e di religione", garantiva "l'istruzione primaria", il "lavoro compensato con un minimo di salario sufficiente alla vita", "l'assistenza in caso di malattia", "la pensione per la vecchiaia", "l'habeas corpus", "il risarcimento dei danni in caso di errore giudiziario o di abuso di potere", e "altri aspetti sorprendenti".

A dirla tutta prevedeva anche la protezione della pro-



L'articolo de "Il Fatto" del 2 settembre 2020 che esalta D'Annunzio

prietà privata (quindi fondamentalmente degli industriali, degli agrari e dei banchieri), la riorganizzazione della società in corporazioni (nove, più quella al loro vertice degli "uomini novissimi"), e la figura di un "Comandante", eletto con voto palese (alla maniera degli imperatori romani,

che si autonominavano o venivano nominati dal Senato, ma poi dovevano passare per l'acclamazione delle folle), detentore della "podestà suprema senza appellazione": tutte cose che Mussolini attuerà sistematicamente dopo il suo colpo di Stato.

La Carta del Carnaro è solo il programma demagogico del primo fascismo

Ma chissà perché di questi altri punti Padellaro non fa menzione. Eppure non ci voleva molto a fare due più due e notare che la Carta che gli piace tanto è stata scritta dalla stessa mano che sei mesi prima aveva scritto anche il Manifesto dei Fasci italiani di combattimento: da quell'Alceste De Ambris, ex sindacalista rivoluzionario diventato, come tanti socialisti e anarchici, fervente interventista, e poi seguace di Mussolini e D'Annunzio, che aveva elaborato il programma del nascente movimento fascista attingendo largamente alle idee socialiste e anarco-sindacaliste, perché lo scopo di Mussolini e dei fascisti era proprio quello di infiltrarsi nel movimento operaio e contadino per ingannarli, dividerli e distruggerli, e per far questo occorreva, almeno inizialmente, presentarsi con una fraseologia e delle promesse in apparenza "rivoluzionarie" e "proletarie". Non a caso certi elementi base puramente propagandistici della Carta del Carnaro saranno poi ripresi nel programma della Repubblica sociale italiana di Salò, come la "socializzazione delle imprese e dei mezzi di produzione".

Ma a stare a quanto scrive Padellaro, Mussolini avrebbe preso da D'Annunzio solo

il ciarpame esteriore, come il motto "Eia!Eia!Alalà!", "la canzone Giovinezza" e "molti altri simboli che non gli appartenevano". È una responsabilità molto grave quella che si è assunto il giornale di Travaglio e Padellaro, quella cioè di rivalutare il vate del fascismo negando il suo accertato ruolo storico di precursore, ispiratore e infine alleato e complice, fino alla sua morte avvenuta nel 1938, del fascismo e di Mussolini. Reggendo di fatto il sacco a iniziative revisioniste come quella di Guerri, e come quella dell'erezione di una statua a D'Annunzio da parte della giunta di "centro-destra" di Trieste il 12 settembre 2019, in occasione del centenario della partenza dei Legionari per Fiume, iniziativa questa in chiave palesemente nazionalista, patriottarda, fascista e antisilava.

Ma forse non c'è poi da stupirsi più di tanto di simili sbandate a destra, vista l'ormai quotidiana e proclamata difesa a spada tratta di Conte e della sua dittatura antivirale da parte di Travaglio e Padellaro, e visto il voltafaccia che hanno fatto dai tempi del referendum di Renzi, facendo de *Il Fatto Quotidiano* il principale organo di propaganda a favore del taglio dei parlamentari: che guarda caso è un taglio alla democrazia e all'elettoralismo borghesi tanto esecrati e sbeffeggiati da D'Annunzio, e che fu già attuato del resto sotto la dittatura fascista di Mussolini.

SICILIA

L'Anpi chiede le dimissioni di Musumeci

Il governatore regionale è accusato di aver scritto un'agiografia del gerarca mussoliniano Anfuso

L'attuale presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci, è da sempre un fascista mai pentito, infatti militò nell'MSI fino al 1995 prima di aderire in quell'anno ad Alleanza Nazionale fino al 2005 e di fare gradualmente carriera politica fino alle elezioni del 2017 che lo portarono a dirigere l'attuale giunta di "centro-destra" che governa la Sicilia.

Nel 1986, quando ancora militava nel Movimento Sociale Italiano, Musumeci scrisse e pubblicò un testo di 158 pagine edito dalla storica associazione culturale nonché casa editrice dell'estrema destra catanese CE.S.P.O.S. dal titolo apologetico *L'ambasciatore Anfuso*: "Duce, con voi fino alla morte", nel quale da una parte Musumeci riporta una frase che il gerarca fascista Filippo Anfuso rivolse a Mussolini, dall'altra vuole fare chiaramente intendere la personale adesione di fedeltà nostalgica di Musumeci stesso a Mussolini e al fascismo, e indicare la fedeltà di Anfuso come un esempio da seguire.

Musumeci ha poi pubblicato, con la stessa casa editri-

ce, nel 2005 un testo dedicato a Gaetano La Terza (1912-1973), militante fascista catanese durante il ventennio nonché fervente repubblicano e in seguito storico consigliere dell'MSI al Comune di Catania e all'Assemblea Regionale Siciliana, e nel 2015 - alla vigilia delle elezioni che lo avrebbero portato alla presidenza regionale - una storia dell'MSI in Sicilia, a dimostrazione del fatto che egli è sempre stato ed è tuttora un fascista.

Già nel 2003 l'Anpi di Catania aveva chiesto, per il libro su Anfuso, le dimissioni di Musumeci dalla carica di coordinatore siciliano di Alleanza Nazionale.

Recentemente poi Musumeci ha completamente ignorato la vicenda che riguarda il suo assessore ai Beni Culturali, il leghista Alberto Samonà, quando si è scoperto che egli aveva scritto una ventina di anni fa un opuscolo inneggiante alle SS tedesche: Musumeci non ha mai preso posizione sulla vicenda che ha riguardato il suo assessore e si è trincerato dietro ad un silenzio nel quale in molti, tra i quali l'Anpi,

hanno letto un chiaro assenso.

Si comprende quindi la posizione ufficiale dell'Anpi che chiede le immediate dimissioni di Musumeci dalla carica di presidente della Regione Siciliana: "ci chiediamo come si possa essere nostalgici del fascismo, avversari della democrazia, nemici della Costituzione e nello stesso tempo rappresentare le istituzioni della nostra Repubblica", aggiungendo, a proposito dell'apologia di Anfuso, che si tratta di "un'agiografia di una triste figura del regime fascista, Filippo Anfuso, probabile responsabile dell'uccisione dei fratelli Carlo e Nello Rosselli in Francia".

Filippo Anfuso (1901-1963), fascista della prima ora, fu un diplomatico e come tale ebbe incarichi in varie capitali europee e a Pechino prima di partire come volontario nel 1936 nelle file fasciste nella guerra di Spagna, dove garantì il sostegno del regime fascista italiano a Francisco Franco. Ecco perché fu condannato a morte in contumacia il 12 marzo 1945 dall'Alta Corte di Giustizia di Roma per collabo-

razionismo con i nazisti e per gravi crimini fascisti, tanto da indurlo a scappare prima in Francia e poi in Spagna, da dove rientrò in Italia solo nel 1950 dopo l'amnistia.

A tale proposito la storica Anna Foa scrive: "Nel 2003 quando Nello Musumeci era solo il coordinatore regionale di Alleanza Nazionale, l'ANPI di Catania ne aveva già chiesto le dimissioni per lo stesso motivo, in un comunicato molto dettagliato in cui ripercorreva la storia di Filippo Anfuso negli anni dell'occupazione nazista". "C'è un altro punto - continua la Foa - che più che Anfuso direttamente riguarda il suo biografo Musumeci. Sembra che nel 1986 il suo libro sia stato largamente usato a sostegno della tesi dell'innocenza dei fascisti di Salò nella caccia agli ebrei dopo l'armistizio del 1943. Oggi che la storiografia ha fatto a pezzi queste posizioni, dimostrando il ruolo primario di Salò nella deportazione degli ebrei italiani, che l'autore di simili apologie sia un rappresentante della nostra Repubblica è un'onta per tutti".

IMPORTANTE CONTRIBUTO DI UN COMPAGNO AMERICANO SUL PENSIERO DI MAO

“La visione storica e la leadership del presidente Mao e del compagno Giovanni Scuderi sono l’arma principale ideologica, strategica e a tutto tondo del percorso rivoluzionario in Italia”

Care compagne e cari compagni del PMLI,

Oggi viviamo in tempi grandiosi. Tempi di colossale importanza storica, non abbiamo mai visto qualcosa di simile. Senza dubbio, questi sono tempi di profonda trasformazione e costante movimento, tempi in cui gli eventi cambiano rapidamente. Questo è un anno in cui le settimane sembrano decenni. Ed è in questo anno in cui ci troviamo oggi, insieme come una sola persona, per commemorare la morte del più grande leader comunista della storia recente, il compagno Mao Zedong.

Sono passati 44 anni da quando è scomparso fisicamente, e molte cose sono accadute da allora. La nostra fedeltà a Mao non è mai stata così grande, quindi come dovremmo celebrare l’anniversario della morte di un tale uomo? Certamente non era uguale ad altri uomini, questo è sicuro. Quindi, occorre guardare indietro al suo lascito rivoluzionario ed applicare quelle lezioni oggi, questo è il modo migliore per celebrare la sua vita e renderlo immortale.

In tutto il mondo, le masse popolari oppresse onorano con cerimonie commemorative la luttuosa perdita della sua virtuosa figura rivoluzionaria, noi facciamo lo stesso, portando una fascia nera sul braccio, sotto una sventolante bandiera rossa. Non siamo semplicemente in lutto, ma portiamo una metamorfosi alla nostra tristezza e la trasformiamo in piacevole azione, in pratica rivoluzionaria globale.

Mao Zedong nacque il 26 dicembre 1893, nel Shaoshan, Hunan. Un villaggio povero e abbastanza modestamente popolato della Cina Centrale, ma ciò nonostante un grande centro di distribuzione per la provincia di Hunan.

Un centro agricolo di una certa importanza, ed anche di bellezza ambientale. Figlio di una famiglia di contadini, con

radici nella regione dal 14° secolo, era un grande lavoratore fin dalla nascita, lavorando nei campi per la sua famiglia. E lì, piantato nella “sacra terra della rivoluzione” germogliò un genio, un dirigente rivoluzionario che avrebbe guidato fino alla vittoria il più grande movimento liberatorio della storia.

Mao Zedong divenne solo un grande leader, un grande maestro, un grande comandante supremo perché serviva le masse popolari nella maniera più avanzata, perché andò oltre il modo normale/generale di fare le cose. Criticava i controrivoluzionari che volevano distruggere la rivoluzione, sia di destra che di sinistra, e teneva salda la linea comunista. Solo mantenendo e applicando le lezioni di Marx, Engels, Lenin e Stalin il comunismo poteva prendere vita in Cina. I contadini, che costituivano l’80% della popolazione, dovevano avere un ruolo attivo nella rivoluzione, e l’alleanza tra operai e contadini doveva essere rafforzata, anche fino al punto di estendere questa alleanza alla borghesia nazionale. Mao sapeva essere flessibile.

L’irrefrenabile devozione e determinazione di Mao diede al popolo cinese una figura che osò battersi per la sua rinascita, per la sua liberazione. Nessun altro era come lui, pochissimi hanno mai posto l’accento nella stessa maniera al crudo potere dei poveri e delle masse oppresse, fidandosi del popolo, non delle armi, per l’emancipazione. Dal popolo era nato e con il popolo morì. Nel 1935 fu eletto Presidente del Partito Comunista, e da allora fu a capo della lotta per il dominio su tutte le linee nemiche e per vincere la rivoluzione comunista. Ruppe con la cricca dirigente di Chiang Kai-shek e perseguiva una rivoluzione fino in fondo, perché niente altro poteva essere la soluzione dei problemi della Cina.

Attraverso la strada tortuosa, tutti i colpi di scena, della lunga guerra popolare, inclusa



Firenze, 13 settembre 2020. Commemorazione di Mao nel 44° Anniversario della scomparsa. Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, alla presidenza a pugno chiuso lancia le parole d’ordine contro il governo Conte e la dittatura antivirius. Nella pagina accanto un momento dei canti conclusivi

la Grande Marcia di oltre 6000 miglia, Mao lucidamente scopriva i punti deboli del nemico e decimava l’armata della classe dirigente del Kuomintang. Il nemico, dal suo punto di vista, era semplicemente una tigre di carta, vicino alla sconfitta, mentre i veri eroi della storia erano le masse popolari, quindi immerse il Partito Comunista all’interno del popolo per sconfiggere i pezzi grossi imperialisti

e i loro agenti. Guardò verso la meta a lungo termine e elaborò una strategia: **“Il nemico avanza, noi ci ritiriamo, il nemico si accampa, noi molestiamo, il nemico si stanca, noi attacchiamo, il nemico si ritira, noi lo inseguiamo.”**

Nell’ottobre 1949 la bandiera rossa finalmente sventolava sull’intero suolo cinese. La Cina era rossa! La guerra del popolo era vittoriosa, e il nemico fuggito con la coda tra le gambe. La Cina, ormai parte del campo del proletariato mondiale, era finalmente proprietà del popolo, e solo del popolo. La Cina non era più il regno del supersfruttamento e della povertà, gioia e delizia dei diavoli imperialisti, la Cina era libera, aveva spezzato le catene delle costrizioni del passato.

Con il successo della rivoluzione il popolo si mobilitò rapidamente per vincere sull’ambiente in modo da ricostruire l’economia nazionale, e lo scopo principale era una completa riforma agraria, in modo che la terra fosse in mano ai contadini. Attraverso l’istituzione del sistema delle comuni in tutto il paese, e successivamente la meccanizzazione dell’agricoltura, l’economia fu completamente ricostruita dalla base in su e si sviluppò con maggiore successo di quanto fosse mai avvenuto prima. Questa fu una vittoria massiccia, e rafforzò la posizione del Presidente Mao in seno

al popolo.

Mao Zedong, valutando il carattere concreto della rivoluzione cinese, arrivò alla conclusione che la rivoluzione doveva consistere di due stadi. Il primo stadio era la rivoluzione democratico-borghese, che avrebbe effettivamente organizzato i contadini, la piccola borghesia urbana e la borghesia nazionale sotto la guida del proletariato. Ciò perché sia l’imperialismo che il feudalesimo coesistevano in Cina, come succede in maniera simile nel terzo mondo. Così come allora, stiamo vivendo nell’epoca travolgente dell’imperialismo, l’età delle guerre di aggressione imperialiste e rivoluzioni proletarie in sviluppo. La questione nazionale, come la questione di classe, era cruciale per ottenere la vittoria della rivoluzione, così come lo è oggi. A causa delle specifiche condizioni in Cina, le quali erano molto simili alle condizioni nel terzo mondo, la rivoluzione democratico-borghese doveva essere completata in modo da unire il popolo ed esaurire le funzioni del vecchio sistema marcio. Pertanto, il primo passo della rivoluzione democratico-borghese era fondamentalmente la realizzazione della riforma agraria. Questo era lo scopo immediato perché la popolazione contadina era la parte più numerosa della popolazione e il problema della terra doveva ancora essere risolto.

Unendo tutte le potenziali forze rivoluzionarie – specialmente i semi-proletari e i contadini nelle parti rurali del paese – e conquistandole alla causa comunista, fu possibile efficacemente combattere e distruggere la spietata e barbara oppressione dell’imperialismo occidentale, il capitalismo burocratico e il feudalesimo interno. A questo punto la dittatura democratica popolare rivoluzionaria era stabilita e la guida del proletariato era consolidata, insieme all’alleanza di tutti i lavoratori e contadini. Questo era il successo della rivoluzione democratico-borghese, la quale, anche se fu iniziata da Sun Yat-Sen, era stata lasciata incompiuta; fu quindi completata con successo da Mao Zedong e la sua corretta linea rivoluzionaria.

Una volta che il primo stadio era completato, era giunto il tempo per raggiungere il secondo stadio, lo stadio della rivoluzione proletaria socialista. Questa è una lezione importante, perché ci insegna che solo le rivoluzioni democratico-borghesi capeggiate dal proletariato danno la vittoria più importante, quella di ottenere il socialismo. Certamente spunteranno fuori delle rivoluzioni democratiche dove il ruolo dirigente viene acquisito dalla borghesia nazionale. Anche se in alcuni casi questi dovrebbero essere appoggiati per indebolire il mostro imperialista, è importante capire che solo il socialismo darà la liberazione. È dopo tutto, il frutto più forte e più capace di placare

la fame di tutti. Le condizioni per la rivoluzione sono più mature nel terzo mondo, che secondo Mao è al centro della tempesta della rivoluzione.

Tornando alla Cina, fu a questo punto, dopo la conclusione della rivoluzione democratica nazionale, che si doveva marciare sul sentiero luminoso della rivoluzione socialista. Perdenti come Peng Tehuai e Liu Shaoqi, invece, volevano impedire il progresso del socialismo. Non potevano sopportare di dover assistere al nuovo sistema che impediva il vecchio stile di vita del capitalismo. La continua degenerazione burocratica del Partito Comunista Cinese da parte dei revisionisti era una vera sfida per Mao. L’interminabile mancanza di sincerità e lealtà alla linea di Marx, Engels, Lenin e Stalin costrinse Mao a ritirarsi al “secondo fronte”.

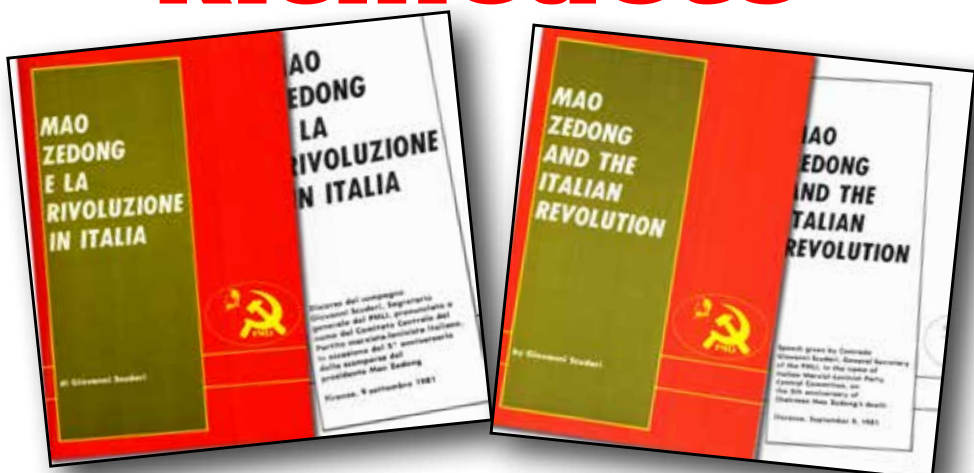
Le vecchie forze borghesi furono epurate dalle masse popolari – uno strepitoso 2/3 del partito – e le teorie capitaliste contaminate del passato furono denunciate e distrutte. Mao indicò di continuare ad andare avanti, e la Cina lo fece. Egli ricostruì il partito dal fondo, ripudiando la vecchia linea dei revisionisti, e poi rompendo con la linea dei nuovi revisionisti sovietici. Dopo la morte di Stalin, un colpo di stato social-fascista prese il potere, innalzando il diavolo Chruscev ai più alti uffici del potere politico nel paese. Chruscev difendeva un ritorno al capitalismo, e Mao denunciò questo tradimento ripugnante. Fu una mossa audace e coraggiosa, e fu il sentiero corretto da intraprendere.

Ma a casa, la bestia del capitalismo non smise di crescere, la minaccia della restaurazione era sempre sull’orizzonte. Stalin aveva detto che la lotta di classe era finita, almeno nell’Unione Sovietica, quindi cosa stava succedendo in Cina? Se l’avvento del socialismo non libera il paese dalle distinzioni di classe, cosa lo farà? Deve significare che la rivoluzione continuerà, teorizzò Mao. Che la classe capitalista era sempre attiva era ovvio, ma ciò che era meno ovvio era che i rappresentanti della classe capitalista stavano infiltrando tutti i settori della società e della vita politica. Questi erano dei caporioni capitalisti, e il loro quartier generale doveva essere bombardato. Non c’era altra via, concluse Mao. La rivoluzione non muore con il socialismo.

Mao aveva detto: **“Senza la distruzione non ci può essere costruzione; senza blocco non ci può essere flusso, senza fermo non ci può essere movimento”**.

La rivoluzione proletaria socialista doveva quindi raggiungere il suo culmine nella Grande Rivoluzione Culturale Proletaria. La vecchia Cina doveva finalmente essere messa nella tomba. Mao aveva capito che il socialismo, più di ogni al-

Richiedete



Le richieste vanno indirizzate a: commissioni@pml.it
PMLI - via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055 5123164

tra cosa, è una transizione sociale; la trasformazione rivoluzionaria completa della società e dell'uomo, sotto la dittatura generale del proletariato; semplicemente un terreno sociale in transizione verso il comunismo. Non è così differente dalla società come nasce. Sotto il socialismo esistono varie contraddizioni, come la continuazione del sistema delle merci e sistemi salariali ineguali, come rappresentato dalla scala salariale di otto gradi e la distribuzione dei salari secondo il lavoro e non il bisogno di per sé.

Il socialismo non è la meta finale, ci insegna Mao, ma invece non è che un processo che aiuta a raggiungere quella meta. È una zeppa infilata tra il mondo vecchio e il mondo nuovo, tra l'uovo marcio del capitalismo e il sentiero luminoso del comunismo. Quindi, il socialismo si dimostra necessario come primo gradino della società comunista. Ha il carattere di un periodo intermittente, avrà solo successo attraverso lo sviluppo di una rivoluzione culturale ininterrotta. Istruendo elementi avanzati del proletariato ad andare fuori e prendere il comando della società, questi blocchi della società di classe, contraddizioni di classe, lotta di classe, saranno strappati a pezzi, permettendo alle masse di abbattere i vecchi valori del capitalismo e instillare una società di nuovi valori che accompagnano la domanda socialista di sangue proletario fresco e zelo rivoluzionario.

Mao imparò che sotto il socialismo, la continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato è una necessità. Anche dopo la trasformazione della proprietà e la presa del potere da parte dello stato, il socialismo rimarrà una dittatura borghese per un po' di tempo. Questo è perché le relazioni sociali sono sempre arretrate, ed economicamente le cose sono sempre lontane dall'essere state adattate alle domande e i bisogni delle forze produttive. Le vecchie tradizioni, cultura, abitudini e idee erano sempre nelle mani del vecchio nemico, quindi ci volevano delle forze proletarie molto forti per respingere l'influenza del capitalismo nella sfera sociale delle idee. Che il socialismo semplicemente continua la lotta di classe è un'importante lezione di Mao, solo in una forma diversa. Tra tutte le cose importantissime di cui Mao ci ha reso più consapevoli, la teoria e la pratica della rivoluzione culturale è stata la più importante e universalmente applicabile. Questo è stato il più grande contributo al socialismo del Presidente Mao. Con questo processo rivoluzionario il popolo vinceva costantemente delle vittorie strada facendo nel consolidamento del potere socialista di operai e contadini contro la manciata di caporioni capitalisti, il cui desiderio era di usurpare il potere e portare la Cina sulla strada del capitalismo, così efficacemente distruggendo le conquiste della rivoluzione. Fu la Rivoluzione Culturale a portare la Cina più lontano nella direzione del socialismo e ad allargare la portata della nostra comprensione di come il socialismo funziona.

Mao, avendo innalzato il socialismo a nuove vette, sotto tutti i possibili aspetti – siano economici, politici o sociali – aveva dato al marxismo-leninismo una boccata d'aria fresca. Adesso il comunismo è al suo terzo e più alto stadio, il livello che oggi sarà l'ideologia della rivoluzione mondiale.

Sfortunatamente Mao Zedong lasciò questo mondo il 9 settembre 1976. Quel giorno fu un profondo passo indietro



per centinaia di milioni, in effetti miliardi, di persone di ogni angolo della terra. La borghesia annidata all'interno del Partito Comunista Cinese e i ratti social-fascisti dell'Unione Sovietica furono sollevati dalla morte di Mao, ma tutti rimpiansero la perdita. Sfortunatamente la perdita di Mao diede anche nuova forza e opportunità alla borghesia in Cina, il che significò un'intensificazione della loro lotta di classe, Hua Kuo-feng prese in mano il potere e attaccò gli alleati politici di Mao e salvò il caporione capitalista Deng dalle critiche, restaurando il suo potere precedente. Voleva dire che la sua teoria revisionista dei "due anelli" divenne ora la politica ufficiale. Voleva anche dire l'arresto di migliaia di rivoluzionari comunisti e la restaurazione del sistema di produzione capitalistica in Cina. Fu la fine del socialismo nel mondo, perché dopo questa sconfitta, il socialismo non è stato al potere in nessun'altra parte del mondo.

Quindi la morte di Mao fu una grande sconfitta e perdita per il Movimento Comunista Internazionale. Ma ciò che egli lasciò ai posteri fu un nuovo capitolo del comunismo, dal quale abbiamo imparato moltissimo sulla vecchia ondata. Ora è giunto il tempo di iniziare la nuova ondata, una nuova epoca di rivoluzione comunista che speriamo possa portare alla luce la fine del vecchio sistema corrotto e accelerare lo sviluppo del nuovo sistema socialista.

Il pensiero e il lavoro complessivo di Mao costituivano un salto ideologico di estrema importanza, i contributi di Mao al comunismo rivoluzionario, come la concentrazione delle esperienze e dei risultati del proletariato internazionale sono un'indicazione di un terzo stadio. È anche un'indicazione che le attitudini, le idee, e le posizioni del pensiero di Mao Zedong arricchirono e svilupparono il marxismo-leninismo nei campi teorici, filosofici, economici, politici e militari, e che questi sviluppi sono sempre con noi oggi, nel guidare ogni nostro pensiero e azione.

Mao fa avanzare la nostra comprensione della società comunista in un'infinità di modi, qui voglio brevemente dire che prese da Marx, Engels, Lenin e Stalin ciò che era corretto e ruppe con i loro difetti e limiti. Costruì il comunismo fino a farlo diventare la più alta elaborazione viva e esistente del concetto comunista del mondo, fino allo stadio più alto della teoria e della pratica comunista.

● Ci diede insegnamenti sulla procedura rivoluzionaria protratta della guerra popolare – l'invasione militare delle città dalla campagna, o la maggio-

ranza contro la minoranza – come strategia degli oppressi nella pratica della rivoluzione socialista.

● Ci diede insegnamenti sulla creazione della nuova democrazia nei paesi semi-coloniali e semi-feudali oppressi dall'imperialismo come un modo di sviluppare un capitalismo senza capitalisti, mettendo la base sulla quale il socialismo può essere costruito

● Ribadì l'importanza di un partito all'avanguardia come centro dell'unità e dell'azione del movimento rivoluzionario e le masse popolari, in particolare nel contesto del mantenimento e miglioramento del Fronte Unito.

● Ci diede insegnamenti sulle dinamiche interne della rivoluzione socialista e cosa è veramente l'economia radicale del socialismo, e come applicare il socialismo nella pratica reale per rafforzare e fortificare le forze produttive

● Ci insegnò molte verità filosofiche, stabilendo e sviluppando, per esempio, la legge dell'unità degli opposti come la legge fondamentale dell'universo e il materialismo dialettico

● Ci diede insegnamenti sulla natura della borghesia e i ruoli assunti dalle classi nel sistema socialista, l'intensificazione della lotta di classe borghese nel socialismo, e lo sviluppo delle due linee nel partito comunista.

● Ci diede insegnamenti sulla linea di massa e prospettiva di massa come metodo di lavoro e direzione dei partiti comunisti, per meglio capire e lavorare con le masse e mantenere il principio che le masse sono i veri eroi e costruttori della storia

Si potrebbe andare avanti e avanti...

Nelle parole del nostro grande Compagno Giovanni Scuderi, il quale ha vittoriosamente guidato il Partito marxista-leninista italiano per 43 militanti anni, "Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao ci hanno lasciato una preziosa eredità ideologica, politica e organizzativa. Dobbiamo trarre vantaggio da questa, tutti noi, secondo le nostre possibilità e abilità, e secondo il posto e il ruolo datoci dal Partito."

Il Partito marxista-leninista Italiano è un partito diverso dagli altri. Nessun altro partito rappresenta lo spirito della rivoluzione, lo spirito di Mao, come questo partito.

Solo il partito Marxista-Leninista Italiano conduce la lotta nella tradizione dei nostri padri rivoluzionari, e solo il Partito marxista-leninista italiano è temprato con la giusta teoria ri-

voluzionaria e comprensione scientifica del mondo. Per questa ragione è l'avanguardia del popolo italiano, è così colmo di talento e competenza.

Ecco perché è l'avanguardia del popolo italiano, perché è pieno di talento e abilità. Ha la capacità di affrontare vividamente le complessità di ciò che è una rivoluzione ed è in grado di far emergere le forze sociali della rivoluzione a milioni.

Tutti i fatti portano alla verità enunciata da Mao secondo la quale ribellarsi ai reazionari è giusto. In Italia e nel mondo, questo è assolutamente vero! La visione storica e la leadership del presidente Mao e del compagno Giovanni Scuderi sono l'arma principale ideologica, strategica e a tutto tondo del processo rivoluzionario in Italia. Tutti gli obiettivi politici presenti e futuri, in particolare la questione della presa del potere rosso in Italia, possono essere risolti attraverso la traiettoria proletaria del Partito marxista-leninista italiano

Il cielo e la terra sono grandi, i molteplici fiumi e oceani profondi, ma niente eccede la grandezza del comunismo rivoluzionario! Anche con la scomparsa di Mao, la sua grandezza vive nei nostri cuori e attraverso le nostre azioni. Continueremo a incarnare la sua stupefacente direzione e le sue conquiste, lavorando per un domani migliore nel suo glorioso nome. Era più del nostro maestro, era la nostra guida. Come i suoi studenti e quadri dobbiamo fare in modo che la sua memoria e la sua eredità non siano mai dimenticati nelle pagine della storia.

Per molto tempo siamo stati in disparte. Ora è il tempo di ricostruire ciò che abbiamo perso, in questo periodo di preparazione e raggruppamento. Questo anno politico particolare è un anno speciale perché costruiremo come mai prima su ciò che Mao ci ha lasciato. In questo periodo vediamo una crescente minaccia del fascismo complementare all'imperialismo morente, che rende ancora più importante costruire la lotta sulla linea rivoluzionaria di Mao venendo incontro alle domande della pratica rivoluzionaria. Adattando la linea di Mao alla realtà contemporanea, vinceremo qualsiasi nemico che osa incrociare la nostra strada.

Oggi la situazione mondiale è eccellente sia all'interno che all'esterno. Questo anno passato è stato un anno in cui cose grandiose stanno accadendo in mezzo a cose brutte, dove nel mezzo di una crisi economica, politica e di sanità pubblica, i popoli di vari paesi stanno muovendo avanti e hanno vinto una serie di grandi vittorie nelle loro lotte. Mao disse che è giusto ri-

bellarsi contro i reazionari, quindi avanti con la lotta!

C'è grande inquietudine sotto il cielo, nelle parole di Mao, e la situazione è eccellente! Il disordine è una cosa buona, e il caos è una cosa buona, perché dalle macerie costruiremo il nuovo! Bisogna sviluppare la situazione e continuare ad applicare fino alla fine la linea stupefacente e spettacolare di Mao Zedong! Qualsiasi bivio della strada che ci troveremo avanti, dovremo prenderla di petto e la supereremo! Non abbiamo paura di niente, la situazione è buona.

Mao sarebbe stato in grande agitazione vedendo le sue previsioni diventare vere, che i 50 a 100 anni che lui aveva previsto era sempre "una grande era di cambiamento radicale nei sistemi sociali attraverso il mondo, un'era sconvolgente senza uguali in qualsiasi periodo storico precedente"

Infatti, i popoli oppressi del mondo stanno facendo grandi passi attraverso il presente stato di serio disordine. La crisi sta diventando più profonda e questo è eccitante, perché quando la crisi colpisce il mondo, quel disordine porta grandi munizioni alle masse. Imperialismo e socialimperialismo sono tormentati da una crisi dietro l'altra. Vediamo questo specialmente ora nelle continue dispute e scambi di battute arrabbiate tra le due superpotenze, gli Stati Uniti imperialisti e la Cina socialimperialista, che sono sempre più intensi e pericolosi.

Le parole notevoli e straordinarie del caro Compagno

Giovanni Scuderi, pronunciata nove anni fa, sono sempre vere ancora oggi. Disse correttamente che "La corrente devastante crisi economica prova ancora una volta che il capitalismo non può evitare le crisi a causa delle sue contraddizioni interne, e delle contraddizioni intercapitaliste. Dimostra inoltre che, nella suprema fase del capitalismo, l'imperialismo, il capitale finanziario ha il predominio sul capitale industriale e impone la sua volontà su governi, stati e coalizioni di stati. Per abolire queste crisi e il dominio del capitale, non c'è altra soluzione che abolire il capitalismo."

Tutti i rivoluzionari sono coscienti della posta in gioco. Mao se ne sarebbe accorto. In questa occasione anche noi dovremmo sentirlo. Il pericolo di guerra sta crescendo. Prima una guerra mondiale, poi forse una guerra rivoluzionaria. Potrebbe questa essere la lotta finale? Ci vorrà sicuramente del tempo e la lotta per scoprirlo. Ma allo stesso tempo dobbiamo riconoscere che anche le condizioni per il cambiamento stanno crescendo e dobbiamo approfittare di questo, educando l'opinione pubblica e aumentando la nostra portata organizzativa.

La corrente situazione interna ed esterna continua a sviluppare in una direzione favorevole. Abbracciamo il nostro spirito proletario, sul sentiero di Mao, e lottiamo nella tempesta. Mao era amato ed è sempre amato, quindi affrontiamo le prove, le lotte e le tempeste insieme, e nutriamo l'amore per la rivoluzione, come Mao sarebbe felice di vedere. Non abbiamo niente da temere se ci avvolgiamo nella luminosa bandiera rossa dell'unità e della vittoria. Lasciate che i compiti militanti che ci troviamo davanti parlino da soli. La linea di Mao è sempre percorribile ed è la linea rivoluzionaria indomabile dei popoli del mondo

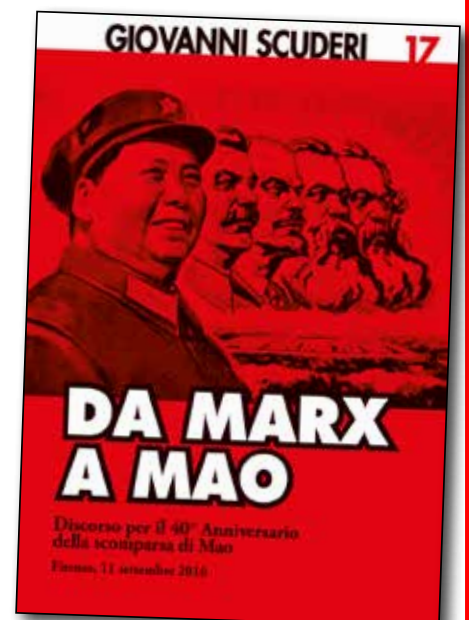
Viva le masse popolari!
Viva le vittorie rivoluzionarie del mondo!

Manteniamo alti Mao Zedong e la sua rossa luminosa ideologia per sempre!

Marciate in avanti, compagni e quadri del mondo. Il nostro movimento di forza dovrà eclissare tutti gli altri e dovunque dare inizio al successo finale!

Un compagno americano

**RICHIEDETE
il nuovo
opuscolo
n.17
di
Giovanni
Scuderi**



Le richieste vanno indirizzate a:
commissioni@pml.i.it
PMLI

via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055 5123164

Estratti della domanda di ammissione al PMLI dell'operaio disoccupato Saverio Petrucci

"IL PMLI È UN GRANDE PARTITO MAI SONO STATO ATTRATTO COME DAL PMLI"

"Porterò avanti il pensiero di Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao. E non cadrò nelle mani del nemico borghese e fascista"

UN DETERMINATO OPERAIO DISOCCUPATO ALZA LA BANDIERA DEL PMLI A PUTIGNANO (BARI)

Le masse pugliesi ci hanno regalato un altro dei suoi figli migliori, il compagno Saverio Petrucci, un determinato operaio agricolo disoccupato di Putignano in provincia di Bari.

Qui di seguito pubblichiamo estratti della sua domanda di ammissione al PMLI, approvata dalla Commissione per il lavoro di Organizzazione del CC del PMLI il 12 settembre, alla vigilia della Commemorazione di Mao.

Da quando ha preso contatto col Centro del Partito, il 12 agosto scorso, chiedendo cosa doveva fare per iscriversi al PMLI, rapidamente ha terminato la procedura dell'ammissione al Partito in un crescendo di entusiasmo rivoluzionario per aver finalmente trovato in Internet il partito che "avesse il suo stesso pensiero politico". Ed è talmente felice di questa scoperta che nella sua domanda di ammissione ha scritto: "Mai sono stato attratto come dal PMLI".

Da come si sta comportando, il compagno Saverio Petrucci dimostra di essere sincero, leale, disciplinato, centralizzato, attivo, propositivo con una gran voglia di imparare a essere un buon militante del PMLI.

Dal 1998, all'età di 12 anni, ha cominciato a leggere le opere di Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao. Ammira particolarmente Stalin di cui ha affisso in casa un ritratto. Nei suoi propositi di impegno politico, ha scritto: "porterò avanti il pensiero di Mao". Segno evidente che ha capito che senza teoria rivoluzionaria non si può fare lavoro rivoluzionario e trasformare la propria concezione del mondo in senso proletario rivoluzionario.

L'esperienza politica e organizzativa che ha alle spalle, prima come Sinistra giovanile e poi con Rifondazione comunista, gli servirà per tenere lontano da sé e dal Partito il revisionismo, il riformismo e il

parlamentarismo.

Attualmente è disoccupato, anche perché uno dei suoi ex datori di lavoro ha cercato di bruciargli il terreno mettendo in giro delle voci infamanti per discreditarlo come operaio.

Non avrà quindi vita facile il compagno Saverio, al quale esprimiamo la nostra piena solidarietà di Partito e di classe e il nostro più caloroso benvenuto nelle file del PMLI e tra i corrispondenti de "Il Bolscevico". Troverà tante porte sbarrate, specie ora che con determinazione ha osato alzare la bandiera del PMLI a Putignano. Ne è consapevole, ma ha dichiarato: "non cadrò mai nelle mani del nemico borghese e fascista".

Ce la farà a mantenere questo impegno? Con l'aiuto del Partito, verso il quale egli nutre massima fiducia, definendolo "un grande Partito", dovrebbe farcela.

Certo è che la militanza marxista-leninista è quanto di

più impegnativo possa esserci sul piano politico e sociale. La possono onorare solo chi ha la stoffa dei grandi Maestri del proletariato internazionale e dei fondatori del PMLI ancora fedeli alla causa.

Comunque sia, come ha scritto il compagno Giovanni Scuderi nell'Editoriale "Coronavirus e il futuro dell'Italia", "non c'è cosa più bella, più utile, più rivoluzionaria, più affascinante che servire con tutto il cuore il popolo e lavorare per il trionfo della nobile causa del socialismo".

Chi ne è convinto prenda esempio dal compagno Saverio Petrucci, rompa ogni indugio e si faccia avanti, come militante o simpatizzante attivo del PMLI. Quanti più siamo, tanto più male possiamo fare alla classe dominante borghese, al capitalismo, e tanto più velocemente potremo procedere sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista.

Verso i 12 anni ho letto per puro caso "Il Capitale" e mi sono interessato al comunismo. Ho letto anche opere di Lenin, nel frattempo mi sono avvicinato alla Sinistra giovanile per qualche anno, ma non era quello che volevo e non rappresentava la mia ideologia.

Poi ho letto opere di Mao e di Stalin, e ho compreso qual era la strada da prendere e per cosa lottare. Mi sono quindi avvicinato a Rifondazione comunista, ma è stato un fallimento personale e politico. Per essa ero troppo estremista e non accettava le mie idee staliniste. L'ho abbandonata e ho lottato senza partito e da solo.

Qui al Sud è una situazione difficile ma quando ho scoperto il PMLI mi sono ritrovato in me stesso, un vero Partito di lotta con la mia stessa ideologia. Il PMLI, sono certo, è un grande Partito, mi riconosco nell'ideologia e nella stessa lotta. In tutto questo tempo non sono mai stato attratto come dal PMLI.

Sono d'accordo e accetto il Programma generale e lo Statuto del PMLI.

Su PRC, PCI, PC, PCL e sugli altri partiti, gruppi e movimenti italiani che si dichiarano comunisti, ho solo giudizi negativi. Non sono vicini alle

masse, non portano avanti gli insegnamenti dei Maestri comunisti, rinnegano il passato e Stalin, non aiutano i più deboli e sono contro la rivoluzione proletaria.

Non basta essere comunisti con la tessera in tasca e dimenticare delle masse che vengono sfruttate, degli operai che sono soli contro il padrone. Nascondono il fatto che la mafia esiste, usano paroloni per ingannare ma non si sporcano il vestito di marca per entrare nelle fabbriche, nei terreni, per sostenere le masse.

Il motivo della mia richiesta di ammissione è che mi riconosco nel PMLI come Partito, come ideologia, nella lotta rivoluzionaria e perché riconosce Stalin e Mao come Maestri.

I miei propositi di impegno politico sono: per prima cosa lottare insieme al Partito, lottare contro i nemici della rivoluzione, i padroni e i fascisti; portare avanti il Programma del PMLI e rispettarlo così come lo Statuto; eliminare le classi; sostenere e difendere i più deboli; portare avanti il pensiero di Marx, Engels, Lenin, Mao e Stalin.

Non cadrò mai nelle mani del nemico borghese e fascista.

Ringraziamenti alla Delegazione del PMLI per il presidio del 3 settembre a Roma



Firenze, 13 settembre 2020, 44ª Commemorazione di Mao. Da sinistra: Andrea Cammilli, Responsabile della Commissione di Massa del CC del PMLI, Erne Guidi, Mino Pasca, Giovanni Scuderi e Franco Panzarella

Ai membri della Delegazione del PMLI della missione unitaria del 3 settembre

Care compagne, cari compagni,

i dirigenti nazionali del PMLI con alla testa il compagno Giovanni Scuderi vi ringraziano con molto calore per l'importante missione unitaria che avete compiuto sabato scorso a Roma davanti alla Camera per sostenere la campagna "Riconquistiamo il diritto alla salute".

Sotto la direzione del compagno Erne Guidi, voi avete dato una prova inconfondibile dello spirito e dell'azione unitaria del nostro amato Partito con i partiti, movimenti, gruppi e associazioni, specie con quelli con la bandiera rossa e la

falce e martello, con i quali abbiamo in comune le stesse battaglie.

In piazza, con il vostro comportamento unitario e collaborativo e con il forte, intelligente e unitario intervento del compagno Guidi, un esempio per tutto il Partito, voi avete confermato ai militanti delle altre forze politiche alleate che tutte le istanze di base del PMLI si stanno battendo con generosità e spirito di sacrificio per il successo della petizione sulla salute pubblica.

Nonostante i problemi di salute di alcuni di voi, voi vi siete impegnati al massimo delle vostre forze dando una magnifica immagine rossa del PMLI. La vostra storica e senza precedenti missione unitaria ha arricchito l'esperienza di tutto il Partito sul fronte unito. Non

sarà mai dimenticata.

I dirigenti nazionali del PMLI con alla testa il compagno Giovanni Scuderi, prendono forza, stimoli e insegnamenti da questo vostro lavoro e imparano dal vostro spirito di sacrificio e dalla vostra generosità anche economica per servire sempre meglio e con tutto il cuore la causa del PMLI, del proletariato e del socialismo. Non vediamo l'ora di rivedervi e di riabbracciarvi...virtualmente all'ormai prossima Commemorazione di Mao.

Viva la Delegazione del PMLI della missione unitaria del 3 settembre 2020 diretta dal compagno Guidi!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

La Commissione per il lavoro di organizzazione del CC del PMLI

Invitato per la prima volta alla Festa nazionale del PRC a Firenze

IL PMLI CONTRIBUISCE ALLA RACCOLTA FIRME UNITARIA PER LA PETIZIONE SULLA SANITA' PUBBLICA

Erne Guidi salutato fraternamente da dirigenti nazionali e locali
DIFFUSI I VOLANTINI PER IL NO AL REFERENDUM E DELLA COMMEMORAZIONE DI MAO

Redazione di Firenze

Come deciso e concordato in sede di Coordinamento nazionale della campagna unitaria per la sanità pubblica, "Riconquistiamo il diritto alla salute", venerdì 11 settembre il PMLI ha gestito con i suoi simboli e bandiere il banchino allestito ad hoc all'interno della Festa nazionale di Rifondazione Comunista svoltasi a Firenze dal 10 al 15 settembre.

La delegazione del Partito, composta da compagne fiorentine, è stata accolta con spirito unitario e fraterno a dimostrazione di un nuovo clima che va instaurandosi tra i partiti con la bandiera rossa e la falce e martello. Dal 1991 è la prima volta che siamo invitati a partecipare a un evento

nazionale del PRC. Un esempio che ci auspichiamo si ripeta sempre più frequentemente tra i partiti e organizzazioni della sinistra di opposizione e di classe, a beneficio del fronte unito nella lotta antigovernativa e anticapitalista nel nostro Paese.

Nella serata, penalizzata dalle misure anti Covid e dal caldo asfissiante, che ha visto l'Ambasciatore di Cuba in Italia tenere un deciso discorso antimperialista e contro la dittatura di Trump negli Stati Uniti e il concerto di Cisco, sono state raccolte alcune decine di firme per la petizione popolare, inframezzate dalla spiegazione della campagna unitaria per la sanità pubblica in corso e dallo scambio di opinioni con i visitatori

della festa sull'attuale situazione politica nazionale.

Era presente dall'inizio il compagno Erne Guidi, Incaricato del PMLI nei rapporti con i partiti e movimenti della sinistra di opposizione, che è stato accolto fraternamente dai dirigenti locali del PRC e salutato altrettanto calorosamente da Rosa Rinaldi, responsabile nazionale della sanità per Rifondazione comunista.

All'esterno del Teatro Tenda, sede della festa del PRC, le compagne hanno effettuato una diffusione dei volantini del Partito per il NO al referendum sul taglio dei parlamentari e quelli di invito alla Commemorazione pubblica di Mao organizzata dal nostro Partito.



Firenze, 11 settembre 2020. Raccolta delle firme per la campagna unitaria "Riconquistiamo il diritto alla salute", presso il banchino allestito all'interno della Festa nazionale del PRC e gestito dal PMLI. A sinistra Claudia Del Decennale, Responsabile del PMLI per la Toscana (foto Il Bolscevico)



Erne Guidi, Incaricato del PMLI nei rapporti con i partiti e movimenti della sinistra di opposizione, si intrattiene con un partecipante sulla sanità pubblica e la raccolta delle firme (foto Il Bolscevico)

Comunicato del PMLI.Rufina sull'"aggressione" a Salvini a Pontassieve

"CONTESTARE SALVINI NON SOLO È LEGITTIMO MA È UN DOVERE DEMOCRATICO PER FARE MURO ALLA VIOLENZA RAZZISTA E FASCISTA CHE EGLI RAPPRESENTA"

Pubbllichiamo di seguito l'importante comunicato del 10 settembre inviato ai media locali e nazionali dall'Organizzazione di Rufina del PMLI, presente anche al presidio antifascista promosso da "Pontassieve non si Lega" che si è tenuto contemporaneamente all'intervista che il caporione del Carroccio, Matteo Salvini, ha rilasciato negli studi di Radio Sieve, durante la campagna elettorale della sua candidatura alla presidenza della Regione Toscana, Susanna Ceccardi.

Il comunicato è stato rilanciato dal giornale on-line Nove da Firenze e da Il Galletto del Mugello. Data la portata del suo punto di vista chiaro quanto inedito, i maggiori giornali, radio e Tv che pure hanno commentato quella che è stata definita "un'aggressione" sottolineando la solidarietà bipartisan all'aspirante duce d'Italia, hanno preferito ignorarlo.

Anche la stessa Radio Sieve, chiamata direttamente in causa assieme al presidente dell'ANPI di Pontassieve, ha fatto finta di niente.

Il comunicato però è stato oggetto di una grande diffusione sui social dov'è stato pubblicato a volte integralmente o in estratti, in gruppi vicini alla CGIL (lo sto con la CGIL), al movimento delle Sardine e in

tanti altri fra i quali "Sapevate lo", "Mai con Salvini" e "Conosciamo bene il PMLI".

I compagni e le compagne rufinesi del PMLI inoltre lo hanno capillarmente diffuso a tutti i propri contatti in Valdisieve.

L'Organizzazione di Rufina del Partito marxista-leninista italiano esprime la propria solidarietà ad Auriane Fatuma Bindela, la ragazza congolese che a Pontassieve, durante la sfilata del caporione fascista della Lega Salvini in campagna elettorale, lo ha avvicinato e strattinato per la camicia.

In pochi minuti la vicenda è stata messa al centro di tutta la questione politica, strumentalizzata dai media, tacciata come "aggressione", un termine che non rappresenta quello che tutti abbiamo visto nei filmati. La Lega con tutta probabilità la denuncerà per l'accaduto.

Grave e significativo è che immediatamente si è parlato della ragazza come di una persona "in evidente stato di alterazione psico-fisico" nel tentativo di etichettare il gesto come quello di una squilibrata, ma la realtà è lungi dall'essere quella che farebbe comodo passasse a chi ha diffuso questa voce, in primis allo staff di Salvini.

Auriane è nota nel paese, è laureata e partecipa a numero-

si progetti di solidarietà e di integrazione sul territorio e attualmente svolge servizio civile per il Comune di Pontassieve. Una persona dunque intelligente, colta e impegnata, vittima qualche mese fa anche di una aggressione - quella sì - razzista, che ha visto in Salvini, lì davanti a lei, quello che effettivamente è: un becero razzista aspirante duce d'Italia con le mani sporche di sangue.

Eppure, nonostante ciò che ha fatto il leader del Carroccio, quello che ha detto, le leggi che ha proposto e approvato da ministro degli Interni e le catastrofiche conseguenze che hanno avuto in termini di morti nel Mediterraneo, di episodi di violenza razzista e squadrista nelle strade del nostro Paese, una regressione culturale fascista, la sua vicinanza con l'ultradestra nazionale e internazionale, gli accordi elettorali coi fascisti di Casapound e tutto il resto della sua "grande opera" che lo elegge e capo dei fascisti del XXI secolo, i partiti istituzionali hanno fatto a gara per fargli giungere per primi la propria solidarietà a conferma che il parlamento e le forze istituzionali sono un comitato d'affari chiuso che si erge a muro nel difendere sempre e comunque i propri agenti.

A livello nazionale l'hanno

fatto Meloni, Berlusconi, Renzi, Gianni, Zingaretti, Rossi e via di seguito tutti gli altri politici borghesi; a livello locale non è tardata la solidarietà della sindaca di Pontassieve, Monica Marini (PD) che pure aveva postato sui social prima dell'arrivo di Salvini che la sua era una presenza "non gradita".

In ultimo non ci sfugge che il presidente dell'ANPI di Pontassieve, Stefano Galli, invece che essere in piazza con gli antifascisti che avevano organizzato un presidio a pochi metri di distanza (al quale hanno partecipato comunque a titolo personale molti iscritti ANPI anche dei comuni limitrofi), era negli studi di Radio Sieve ad intervistare lo stesso Salvini, consentendogli di fare il suo show elettorale. Un episodio che non può passare inosservato in una associazione come l'ANPI che, nonostante le sue forti connotazioni istituzionali, rappresenta ancora la casa di tutte le antifasciste e di tutti gli antifascisti.

L'antifascismo però deve essere militante e non da salotto e contestare Salvini, oltreché legittimo, è anche un dovere democratico, un muro che si erge contro la violenza razzista e fascista del quale costui è portavoce.

A ISCHIA DURANTE IL VOLANTINAGGIO DEL PMLI PER IL NO AL REFERENDUM

Provocatoria identificazione di Vuoso e Prodromo da parte dei carabinieri

□ Dal corrispondente dell'isola d'Ischia

Una bella iniziativa promossa dall'Organizzazione isola d'Ischia del PMLI: il volantaggio del documento redatto dal Partito per il NO al Referendum del 20 e 21 settembre. I compagni Gianni Vuoso e Martino sono stati coadiuvati dal simpatizzante attivo Luigi Prodromo della Cellula napoletana "Vesuvio Rosso", in vacanza ad Ischia: "Sono ben lieto di occupare qualche ora della mia vacanza

stipendi dei parlamentari ma con scetticismo hanno anche ricordato che una legge del genere non la faranno mai. La nostra presenza in piazza ci ha permesso di parlare in grandi linee delle scelte del PMLI, ma è diffuso lo scetticismo sulla necessità di abbattere il capitalismo e di abbatterlo non con un voto, ma con un moto rivoluzionario: "La rivoluzione si farà solo quando la gente andrà a rovistare nei cassonetti dei rifiuti qualcosa da mangiare, ma certamen-



Ischia, 11 settembre 2020. Interessante iniziativa per propagandare il No al referendum costituzionale in piazzetta san Girolamo organizzata da Gianni Vuoso, secondo da destra, per l'Organizzazione locale del PMLI che è stato poi inutilmente identificato dai carabinieri (foto Il Bolscevico)

za con voi in piazza", ha fermato.

Nella Piazzetta san Girolamo, frequentata da numerosi turisti e residenti, sono stati distribuiti centinaia di volantini, mentre tre copie del bellissimo manifesto prodotto dal Partito invitavano a votare NO insieme alla bandiera del PMLI che svolazzava mostrando una falce e martello che qualcuno ha apostrofato con uno stupido "Ancora questo simbolo?". Una piccola provocazione che ha offerto, però, la possibilità di spiegare tante cose in un serrato colloquio.

Con grande sorpresa abbiamo registrato tanti NO dai passanti, molti più del previsto e ci auguriamo che sia una buona premessa. Nel contempo, la maggior parte, ha dichiarato che il SI serve a mandare a casa tanti mangioni. È stato facile rispondere: "Ma non è che poi andate a votarli alle elezioni politiche, così come alle regionali?" Il confronto ha permesso di spiegare il senso e l'importanza dell'astensionismo.

Molti hanno compreso la nostra proposta di ridurre gli

te non oggi". È stato ripetuto più volte. Certamente non ci sono ancora le condizioni per un capovolgimento rivoluzionario ma noi lavoriamo per questo.

Poi la sorpresa durante il volantaggio: un'auto dei carabinieri ha chiesto chi fossimo: "Rappresento l'Organizzazione isola d'Ischia del PMLI" ha risposto il compagno Vuoso e la signora in divisa alla guida ha insistito "Pubblicizzate il Bolscevico?" forse colpita dalla maglietta. "Non solo, diffondiamo questo volantino per invitare a votare NO al prossimo Referendum". Così è passata alla identificazione di Gianni e Luigi. A noi è apparsa come un'inutile provocazione.

In generale, è stata una bellissima serata che ha visto insieme due istanze, come si riunirono ai tempi del G7. Ottimo scambio di idee anche col compagno Martino che, nonostante la giovane età, sta per intraprendere la difficile lettura de "Il Capitale" e si appresta anche a iscriversi al PMLI dopo un intenso periodo di partecipazione, esempio concreto di una crescita dell'istanza isolana, lenta ma importante.

Per iniziativa dei compagni biellesi

Il PMLI rende omaggio a Lenin a Cavriago

Un collettivo di ricercatori bolognesi, che ha di recente lavorato sull'abbattimento delle statue di Lenin in Ucraina, intervista i compagni

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Anche in questo nefasto anno, in cui la pandemia - unitamente ai decennali tagli operati ai danni del Servizio Sanitario Nazionale (SSN) - ha causato la morte di oltre 35 mila italiane e italiani, l'Organizzazione di Biella del Partito ha voluto comunque onorare, sabato 12 settembre, il grande Maestro del proletariato internazionale Lenin attraverso la deposizione di un mazzo di gerbere rosse

alla base dell'omonimo monumento che lo ricorda in Piazza Lenin nel comune di Cavriago in provincia di Reggio Emilia.

Il mazzo di fiori era accompagnato da un biglietto che recita "L'Organizzazione di Biella del Partito marxista-leninista italiano al Grande Maestro del proletariato internazionale LENIN".

Va certamente ricordato che il 17 aprile scorso era la data esatta del cinquantenario dell'inaugurazione della piazza e del busto di Le-

nin che venne donato dall'Unione Sovietica alla popolazione di Cavriago, come recita una targa apposta sul monumento stesso. Il compagno Segretario generale del PMLI, Giovanni Scuderi, ha voluto salutare metaforicamente il busto di Lenin attraverso una graditissima telefonata fatta ai compagni Gabriele Urban, Responsabile dell'Organizzazione di Biella, e allo storico simpatizzante attivo Fabrizio.

Durante la deposizione del mazzo di gerbere rosse militanti e simpatizzanti del PMLI sono stati intervistati da un collettivo di giovani ricercatori universitari bolognesi che un anno fa hanno trascorso alcuni mesi in Ucraina per documentare e raccogliere impressioni della popolazione locale sull'abbattimento delle statue dedicate a Lenin. Ci hanno raccontato che moltissimi ucraini piangevano a dirotto per via dell'abbattimento delle



Cavriago (Reggio Emilia), 12 settembre 2020. Gabriele Urban, Responsabile dell'Organizzazione di Biella del PMLI (a sin.) e Fabrizio rendono omaggio a Lenin

statue di Lenin ad opera di neofascisti e nazionalisti ucraini.

Dopo le foto al monumento di Lenin i compagni biellesi del PMLI sono ripartiti alla volta di Firenze per partecipare, il giorno seguente, alla Commemorazione del 44° Anniversario della scomparsa di Mao organizzata nel capoluogo toscano dal Comitato centrale del PMLI.

Iniziativa a Roma del Centro Documentazione Palestinese

FILASTIN (PALESTINA) - III EDIZIONE

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Programma dell'iniziativa

Venerdì 25 settembre

18:00 - Presentazione dell'iniziativa

18:30 - Presentazione del libro "L'Eco delle Catene" una raccolta di scritti dal carcere di Ahmad Sa'adat, con la presenza di uno dei curatori dell'edizione italiana.

20:00 - Proiezione del documentario "Gaza demands life", sulla Marcia del Ritorno e sulla lotta portata avanti dagli abitanti sotto assedio a Gaza.

Alla sera cibo tipico e proiezione di "The Walls of Dheishneh"

Sabato 26 settembre

18:00 - Incontro sulla Palestina tramite la produzione audiovisiva (con Monica Maurer, AAMOD).

19:00 - Incontro col prof. Wasim Dahmash (docente di letteratura araba e membro della giuria Al Ard)

20:00 - Proiezione del film "Jaffa", testimonianze della città palestinese prima della pulizia etnica sionista del 1948.

A seguire cena, musica e proiezione del corto "Ambience" (3° premio Cinéfondation-Cannes 2019)

21:30 - Esibizione del gruppo musicale

Hudud - sonorità tradizionali palestinesi, arabe e mediterranee.

Domenica 27 settembre

11:00 - Laboratorio di lettura per bambini, racconti e fiabe palestinesi

12:00 - Laboratorio di cibi e sapori arabi.

A ora di pranzo cibo tipico proiezione di "Hummus", documentario sull'appropriazione della cultura gastronomica araba e palestinese.

Parco delle Energie / exSnia Via Prenestina 173/175 - Roma

Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a
50142 Firenze

Impressioni sulla Commemorazione di Mao



MI HA CONVINTO AD APPROFONDIRE LA CONOSCENZA DEL PMLI

Essendo questo stato il mio primo vero approccio al Partito voglio mandarvi anche da parte mia i miei più cordiali saluti. Parlando della Commemorazione di Mao posso dirvi che mi ha tolto quei ultimi dubbi che avevo nei confronti del Partito ed anzi non solo avete dimostrato un profondo studio del marxismo-leninismo e una chiarezza nello spiegare cosa rende o non rende una persona un autentico marxista-leninista. Per il resto se posso essere sincero ho scoperto il PMLI a causa della sua "fama che la classe borghese italiana ed estera attribuisce al Partito" per poi in seguito approfondire il programma e gli obiettivi capendone l'importanza strategica nel contesto socio-politico italiano. Non ero certo prima di tale Commemorazione più che altro riguardo alla disciplina proletaria che ritengo fondamentale nella gestione

di un Partito e delle masse soprattutto se ci si rifà alla autentica teoria marxista-leninista del compagno e presidente Mao. Conosco l'idea della critica e dell'autocritica e se non la sto utilizzando in questo momento è perché non ho davvero da criticare il PMLI. Riguardo al rapporto con il Partito per ora sarò un simpatizzante, ma ho piena intenzione nel prossimo futuro di diventare membro effettivo del Partito appena ne avrò i mezzi ed il tempo. Frequento attualmente l'Istituto tecnico per il turismo e marketing mentre il mio percorso è iniziato agli inizi del 2018 a seguito di una mia profonda delusione nei confronti delle istituzioni borghesi e cattoliche a cui pre-

cedentemente davo la mia totale fiducia e che da quel momento mi portò ad avvicinarmi alle idee marxiste e in seguito ad acquisire la

coscienza di classe e a far gradualmente decomporre il mio inutile e inapplicabile idealismo.

Mattia - Verona

HO RAFFORZATO LA NECESSITÀ DI STUDIARE E APPLICARE IL MARXISMO

Ho conosciuto i compagni della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli e ho deciso di partecipare quest'anno con la loro delegazione all'annuale Commemorazione della scomparsa di Mao organizzata dal PMLI a Firenze. Sempre vicino al pensiero e alle battaglie di classe solo adesso ho potuto partecipare ad una Commemorazione pubblica di Mao, dove erano presenti compagni di età diverse e provenienti da regioni distanti.

Favorevolmente sorpreso dall'efficienza organizzativa sia per come era allestita e gestita la sala sia per gli interventi dei relatori precisi e puntuali nei tempi stabiliti sia per la qualità delle loro tesi. Nel discorso pronunciato dal compagno Angelo Urgo, a nome del Comitato centrale del Partito, si evidenzia come

siano attuali gli insegnamenti dei cinque Maestri del proletariato internazionale, e come siano attuabili le parole del compagno Segretario generale Giovanni Scuderi: "Prendiamo esempio da Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao, per trasformare noi stessi e l'Italia".

Preso atto degli insegnamenti di Mao sulle due culture, quella proletaria completamente opposta alla cultura borghese, ho ulteriormente rafforzato la personale necessità di studiare e applicare il marxismo-leninismo e quindi le posizioni che distinguono il PMLI da qualsiasi altro partito sedicente "comunista" in Italia.

Ripromettendomi di avvicinarmi maggiormente alla Cellula "Vesuvio Rosso", vi saluto a pugno chiuso, in attesa di future iniziative.

Sebastiano - Napoli

Così è cresciuto il PMLI

di Patrizia Pierattini*



Tre dei primi quattro pionieri del PMLI: Mino Pasca, Giovanni Scuderi, Patrizia Pierattini ripresi durante la 44ª Commemorazione di Mao. La quarta pioniera Nerina "Lucia" Paoletti è scomparsa prematuramente nel 2006

Siamo nati con Mao e col nostro Segretario e maestro Giovanni Scuderi. Così il PMLI è cresciuto, la sua linea da gigante rosso è divenuta in questi 43 anni un'arma strategica e tattica invincibile capace di educare e maturare la prima e ad oggi anche la seconda e la terza generazione di pionieri e dirigenti, per assicurarli il futuro e la continuità per attuare sempre più e sempre meglio il suo compito storico di disarcionare l'imperatore di conquistare l'Italia unita rossa e socialista. Dando risposte adatte capaci intelligenti e rivoluzionarie anche di fronte alla pandemia questa peste del nostro secolo coi milioni di morti assassinati dalla prevalenza degli interessi del profitto su quelli della salute delle

masse del rispetto delle leggi della natura e dell'ambiente. Oggi il PMLI è più forte che mai più vicino alle masse avanzate ai giovani e alle donne che manifestano e si battono in prima fila in tutto il nostro paese. Che sempre più in alto volino le nostre menti e i nostri cuori, con il grazie quotidiano al nostro primo pioniere e dirigente Giovanni Scuderi. Solo così la nostra vita, quella dei primi pionieri, come quella dei giovani e giovanissimi che da oggi si lanciano in questa epica impresa, non sarà passata e non passerà invano: ognuno di noi col suo badile a spianare le montagne, il contributo di ognuno parte essenziale della vittoriosa conquista del futuro socialista per il nostro paese.

* Una dei primi quattro pionieri del PMLI



Ho letto il vademecum studentesco e lo applicherò tutto

Ho letto il vademecum studentesco, grazie tante davvero, è molto importante avere una linea guida marxista-leninista nelle scuole. Io infatti già avevo deciso di candidarmi come rappresentante d'istituto quest'anno, e anche rappresentante del mio istituto nella regione Puglia. Comunque, applicherò tutto ciò che sta scritto nel documento.

Viva il PMLI, il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e i cinque Maestri del proletariato internazionale!

Simone - Taranto

Ringrazio il PMLI per la solidarietà e la puntuale attenzione che ha per ogni singolo compagno

Ringrazio della solidarietà e della puntuale attenzione che distingue da sempre il Partito e ogni singolo marxista-leninista del PMLI. Non posso che affermare quello che ho detto al compagno Scuderi: la diffusione a Ischia è stata la ciliegina sulla torta di una vacanza rilassante e proficua, conclusa con la presenza alla Commemorazione di Mao, oserei dire con i fuochi artificiali.

Sempre col cuore rosso e per la presa del potere del proletariato con il nostro amato Partito mando i miei saluti marxista-leninisti.

Con i cinque Maestri del proletariato e il PMLI vincemmo!

Luigi - Napoli

Voglio lottare col PMLI

Sono un compagno. Ho militato nella FGCI, nel PCI, nel PCd'I (m-l) e ultimamente in Rifondazione comunista. Ora voglio lottare col PMLI.

Rocco - Ruvo di Puglia

Più che mai necessaria una ferrea opposizione a tutte le istituzioni borghesi e capitaliste

M'è appena giunta notizia dei risultati del referendum sul taglio dei parlamentari e voglio sottolinearne le gravi conse-

guenze: in primis il taglio dei parlamentari non porterà a grossi risparmi si parla soltanto infatti di cifre tra gli 80 milioni e i 250 milioni di euro poi come scritto ne "Il Bolscevico" n° 29 "si prevede di porre come questione prioritaria nell'agenda di governo l'attribuzione, per tutte le Regioni che motivatamente lo richiedano, maggiore autonomia in attuazione dell'art. 116, 3° comma della Costituzione... con trasferimento delle competenze necessarie" e poi spiegando che sarebbe diretta "conseguenza che la Repubblica 'una e indivisibile', proclamata dall'art. 5 della Costituzione, finirebbe frantumata in tanti staterelli regionali".

Infatti, come indica "Il Bolscevico", ciò è stato annunciato fra le prossime proposte della riforma elettorale che per l'appunto sottolinea che il risultato decentralizzerà l'Italia ancor più di prima e, inoltre, le suddette riforme elettorali re-

visioneranno la Costituzione borghese già indebolita e inapplicata; infine ciò porterà al completamento del "piano di rinascita democratica" della P2.

Perciò a voi compagni, militanti del PMLI e agli autentici marxista-leninisti, ora più di prima sarà necessaria una ferrea opposizione a tutte le istituzioni borghesi e capitaliste.

Mattia - Verona

Al referendum ho votato NO e sulle schede elettorali ho scritto "Viva il PMLI!"

Con grande onore vi voglio comunicare che al referendum voterò NO mentre alle regionali e comunali scriverò sopra a ogni scheda "Viva il PMLI!".

Ciro - Napoli



Le piccole cose

Dopo che un compagno ha tardato a lasciare la tribuna nonostante avesse superato il tempo concesso per gli interventi, il Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi così commentava ad alta voce durante la Commemorazione di Mao l'infrazione della regola: "Bisogna rispettare le regole fino in fondo. I marxista-leninisti si distinguono per lo stile di lavoro, per la sincerità, per la lealtà, per la precisione e per fare bene le piccole cose. Perché solo chi fa bene le piccole cose, lo rilevava anche Stalin, sa fare bene le cose grandi!"

L'«Accordo di Abramo», patrocinato da Trump, normalizza i rapporti tra Israele, Emirati Arabi e Bahrein

L'IMPERIALISMO AMERICANO RITORNA PROTAGONISTA IN MEDIO ORIENTE

GHETTIZZATO IL POPOLO PALESTINESE

Annunciato lo scorso 13 agosto dal presidente americano Donald Trump come uno «storico accordo di pace tra due nostri grandi amici», è arrivato il 15 settembre alla firma a Washington l'accordo che rende ufficiali i rapporti tra i sionisti di Tel Aviv e gli Emirati Arabi, ai quali quattro giorni prima si era aggiunto il Bahrein. In effetti le due monarchie del Golfo Persico non sono mai state in guerra con Israele col quale anzi hanno sviluppato un'ampia collaborazione, in particolare modo negli ultimi anni sulla scia dell'avvicinamento della monarchia saudita agli imperialisti sionisti israeliani; un particolare che non interessa a Trump impegnato a rappresentare sulla scena il ruolo del protagonista che ha ripristinato la leadership mondiale degli Usa, una presidenza che consolida le alleanze e

la pace fra gli alleati e prepara la guerra ai concorrenti imperialisti, da quelli mondiali Cina e Russia a quelli regionali vecchi e nuovi Iran e Turchia. Una politica che poggia in Medio Oriente sull'asse coi sionisti di Tel Aviv e produce un accordo che è il segnale che l'imperialismo americano ritorna protagonista anche nella regione, dove vede avanzare la Cina che ha stretto i legami con l'Iran e dove ha deciso di rinforzare il contingente presente in Siria nonostante l'annunciato ritiro.

Trump affida a Netanyahu e alla potenza militare sionista il compito di guidare il fronte sunnita dei paesi arabi reazionari contro l'Iran, il paese alleato con Russia e Cina messo nel mirino fin dall'inizio della sua presidenza. Ne fanno le spese i popoli

della regione, a partire da quello palestinese condannato a restare nei ghetti di Gaza e di pezzetti della Cisgiordania, ossia lo scenario che avevano prefigurato i famigerati accordi di Oslo del 1993, osannati dai paesi imperialisti come la soluzione alla questione palestinese con la pace e la costituzione di due Stati. Quella soluzione favorevole all'imperialismo e ai sionisti che hanno potuto ridurre a carta straccia le risoluzioni Onu a favore del popolo palestinese, da quella sul diritto al ritorno alle proprie terre a quella sul ritiro dai territori della Cisgiordania e di parte di Gerusalemme occupati nel 1967.

Non sono affatto l'alba di un nuovo Medio Oriente e nemmeno il cambiamento del corso della storia evocati da Trump al centro

della foto di scena a Washington assieme a Netanyahu e circondato da comparse, il ministro degli esteri emiratino Abdullah bin Zayed Al Nahyan e del Bahrein Abdullatif bin Rashid Al-Zayan, firmatari di una intesa i cui testi integrali non sono ancora noti. In ogni caso Emirati Arabi e Bahrein si apprestano a fare affari con Israele alla luce del sole, allo stesso modo dell'Ue imperialista, con buona pace dei diritti palestinesi.

I diritti palestinesi sono seppelliti dalle ruspe che spianano le loro case e i campi coltivati, dal cemento delle betoniere che hanno costruito l'illegale muro e continuano a costruire nuovi insediamenti di coloni in Cisgiordania. Secondo Netanyahu l'accordo indicherebbe che siamo «all'alba della pace, per dare speranza ai

figli di Abramo. Questa pace porterà alla fine del conflitto arabo israeliano una volta per sempre», con la sperata vittoria definitiva degli occupanti imperialisti sionisti. Siamo tutti figli di Abramo, sottolineava il boia palestinese di Tel Aviv, e «Accordo di Abramo» è chiamata appunto l'intesa patrocinata da Trump, dal nome del patriarca dell'ebraismo, del cristianesimo e dell'islam la cui storia è narrata nel Libro della Genesi e nel Corano ed è considerato il capostipite del popolo ebraico, discendente dal figlio della moglie Sara, e di quello arabo discendente del figlio avuto con la schiava Agar.

Pochi giorni prima Netanyahu aveva avuto un altro regalo da Trump; l'impegno di Serbia e Kosovo ad aprire le proprie am-

basciate a Gerusalemme, il primo paese europeo e il primo «a maggioranza musulmana» a farlo, enfatizzavano alla Casa Bianca, e la definizione di terrorista appiccicata all'organizzazione libanese Hezbollah. Queste due perle erano la parte sostanziale delle due distinte lettere impegnative verso gli Usa firmate il 4 settembre alla Casa Bianca dal premier del Kosovo Avduh Hoti e dal presidente serbo Aleksandar Vucic, convocati da Trump per firmare l'intesa per il mutuo riconoscimento tra Kosovo e Serbia, un obiettivo fallito, e che ha appena avviato la normalizzazione dei rapporti economici. Con grande scorno comunque del nuovo zar del Cremlino Putin, padrino del serbo Vucic e infuriato per la sua comparsa alla corte del rivale imperialista americano.

INTERVENENDO NELLA CASA NATALE DI NIXON

Pompeo si appella agli alleati degli Usa a unirsi per contrastare il «dominio globale della Cina»

«L'esercito popolare di liberazione sostiene il dominio assoluto dell'élite del Partito comunista cinese e l'espansionismo dell'impero cinese»

Nella divisione dei compiti della squadra che lavora alla Casa Bianca, il presidente Donald Trump si prende il primo posto sotto la luce dei riflettori ma altrettanto importante è il lavoro dietro le quinte degli altri esponenti dell'amministrazione americana. Il segretario di Stato Mike Pompeo assolve al compito di motivare e alimentare la campagna contro la principale avversaria imperialista, la Cina di Xi Jinping che in molti campi, ma non ancora in quello militare, ha già scalzato gli Usa dal primo posto. La posta in palio è il dominio del mondo.

Nella lunga lista di interventi a convegni internazionali, dichiarazioni in incontri bilaterali o cerimonie costruite ad hoc registriamo quella del 23 luglio scorso quando Pompeo si è appellato agli alleati degli Usa a unirsi per contrastare il «dominio globale della Cina». Un discorso pronunciato nella biblioteca presidenziale della casa natale di Richard Nixon a Yorba Linda in California, il luogo scelto per sostenere che non era più utile una politica come quella avviata dall'allora presidente repubblicano e sancita nel viaggio a Pechino nel febbraio 1972 che pose le basi per ristabilire le relazioni diplomatiche bilaterali, visto fallito il tentativo dell'imperialismo di soffocare fin dalla nascita la Cina socialista di Mao.

Nel discorso dal titolo «La Cina comunista e il futuro del mondo libero», Pompeo usava un linguaggio in linea con la nuova guerra fredda oramai in atto tra le due superpotenze mondiali per sostenere che la ricerca di intese in ogni campo con Pechino non è più la linea guida dell'amministrazione americana, «il presidente Trump ha detto basta», è una posizione che ha fallito e non è più funzionale per affrontare la «nuova tirannia» che comanda

in Cina. E lanciava una crociata invitando il «mondo libero» a unirsi, ovviamente sotto la guida degli Usa, «per trionfare» contro di essa. Un appello diretto alle Nazioni Unite, la Nato, i paesi del G7, il G20 a unire «la nostra potenza economica, diplomatica e militare», per affrontare e vincere questa sfida. Che la Cina porta avanti anche col suo esercito, diventato «più forte e minaccioso». «L'esercito popolare di liberazione sostiene il dominio assoluto dell'élite del Partito comunista cinese e l'espansionismo dell'impero cinese», accusava Pompeo quasi fosse una rivelazione divina e non frutto del meccanismo che in Cina come negli Usa mette le forze armate al servizio degli interessi dei capitalisti nazionali nella conquista e controllo di fonti di materie prime, mercati, aree di influenza sull'intero globo terrestre. Se non reagiamo, ammoniva il segretario di Stato, il 21° secolo non sarà libero ma sarà il secolo cinese sognato da Xi Jinping.

Quella di Pompeo è una vera e propria chiamata alle armi per gli alleati imperialisti, «Xi non è destinato a tiranneggiare per sempre dentro e fuori la Cina, a meno che non lo permettiamo», in una sfida definita complessa ancora di più di quella affrontata e vinta con l'Urss, l'avversario che stava al di là del muro mentre «la Cina comunista è già all'interno dei nostri confini». In effetti la Cina è un paese capitalista a tutto tondo, quantunque ancora nel mondo la definiscano un paese comunista sia l'amministrazione Trump che pochi altri fra i quali l'opportunist e arcimbrogione segretario generale del Partito Comunista Marco Rizzo, che si è conquistata spazi financo in casa dei più stretti alleati americani coinvolti da Pechino nel progetto della nuova Via della seta.

Nel 1967, in un famosissimo

articolo sugli affari esteri, ricordava Pompeo, il presidente Nixon spiegando la sua strategia futura verso la Cina affermava che «il mondo non può essere al sicuro finché la Cina non cambia. Pertanto, il nostro obiettivo dovrebbe essere quello di indurre il cambiamento». Cioè far ritornare la Cina un paese capitalista e sottomesso o alleato degli Usa. Non è andata così e adesso occorre cambiare politica: «sono decenni che l'America non reagisce, non

risponde all'offensiva cinese. Ora basta, è una questione di sicurezza nazionale, sempre più a rischio. Bisogna ripristinare un equilibrio nelle relazioni», evidentemente sbilanciate a favore della Cina. E Pompeo chiudeva il suo discorso con un perentorio «Oggi il mondo libero deve rispondere. Non potremo mai tornare al passato».

Insomma sarebbe tutta a carico della Cina la colpa della destabilizzazione degli equilibri dell'ordine esistente, ossia

quello che l'imperialismo americano credeva di poter dominare in perfetta solitudine una volta sconfitta la concorrenza del socialimperialismo sovietico e segnata dalla resa formale del rinnegato revisionista Gorbaciov. Liquidato momentaneamente il maggior concorrente imperialista mondiale e tenuta ancora al guinzaglio l'emergente ma sottomessa potenza imperialista europea, gli Usa hanno visto emergere in tempi relativamente brevi una nuova

e ancor più temibile concorrente, quella Cina che da Deng Xiaoping a Xi Jinping ha ribaltato quella socialista di Mao e si è lanciata nella corsa per la conquista della leadership imperialista nel mondo. Una gara fra banditi imperialisti che non è una situazione anomala ma una conseguenza inevitabile della legge dello sviluppo ineguale del capitalismo, che porta a uno scontro sempre più aspro fino alla guerra imperialista mondiale.

Patto di 25 anni fra Cina e Iran

TEHERAN ENTRA NEL GIOCO DEL SOCIALIMPERIALISMO CINESE

Pechino controllerà importanti risorse iraniane e la parte di costa che si affaccia sul mar di Oman

Un accordo della durata di 25 anni che prevede investimenti cinesi per 400 miliardi di dollari in molti settori strategici iraniani, dalle infrastrutture alle vie di comunicazione, alle telecomunicazioni e fino alla cooperazione militare e delle rispettive industrie degli armamenti in cambio di sconti sull'acquisto di petrolio e gas, che era in discussione tra Pechino e Teheran da circa quattro anni sembra arrivato in dirittura di arrivo e in piena estate il quotidiano americano *New York Times* ha diffuso le prime notizie sulla bozza di partenariato strategico tra i due paesi. Si tratta di un patto sbilanciato a favore del socialimperialismo cinese che si compra a suon di dollari il controllo di importanti risorse iraniane e di basi lungo la costa sul mar di Oman e nel Golfo Persico, lungo il percorso della nuova Via della Seta; si compra l'alleanza con l'Iran, influente potenza egemonica regionale legata alla Russia di Putin e alla Turchia di Erdogan ma attualmente in diffi-

coltà per la pesante offensiva a colpi di embargo, provocazioni e azioni militari da parte del gruppo concorrente dei paesi imperialisti guidato dagli Usa di Trump.

L'assassinio del generale Soleimani il 3 gennaio scorso all'aeroporto Internazionale di Baghdad e l'annuncio di nuove sanzioni economiche per impedire il legittimo sviluppo del programma di ricerca nucleare iraniano sono gli ultimi due significativi episodi di uno scontro tra l'imperialismo americano e il governo di Teheran che viaggia da anni sotto traccia con la partecipazione attiva anche dei sionisti di Tel Aviv. Embargo, crisi economica, crisi sanitaria per il coronavirus sono la miscela che avrebbe spinto il governo iraniano a stringere i tempi della trattativa con la Cina, una trattativa che non è filata liscia a Teheran dove il via libera ricevuto dalla guida suprema Ali Khamenei non avrebbe smontato le ragioni di una opposizione, di cui fa parte anche l'ex presidente Mahmoud

Ahmadinejad, che vede il pericolo di un paese ridotto a provincia del nuovo impero cinese.

D'altra parte anche Xi Jinping non ha tenuto finora il piede sull'acceleratore per chiudere l'intesa certamente vantaggiosa con Teheran cui lui stesso aveva dato il via durante la visita a Teheran nel gennaio 2016, quel viaggio che era però iniziato a Riad, presso la monarchia saudita con la quale la Cina ha accordi di cooperazione tenuti da delegazioni governative di alto livello. Relazioni simili le ha costruite nel tempo con gli Emirati Arabi che con l'Arabia Saudita e i sionisti di Tel Aviv sono i principali nemici dell'Iran. Xi Jinping non si muove come un elefante in un negozio di cristalli, non usa la tattica spaccatutto del rivale imperialista americano Trump per giungere allo stesso fine e ha accompagnato il rilancio dell'accordo con l'Iran con lo sviluppo dei rapporti coi paesi membri della Lega Araba, segnato dalla riunione dei ministri degli Esteri

del 6 luglio scorso ad Amman in Giordania per la nona conferenza tra la Cina e il Forum di cooperazione tra gli Stati Arabi (CASCF).

L'alleanza strategica con l'Iran serve al socialimperialismo cinese come punto di snodo delle vie della seta terrestri e marittime e come passaggio importante per la sua penetrazione in Medio Oriente, che si presenta certamente più fertile di successi di quello costruito con difficoltà col governo filoamericano di Baghdad che viaggia col freno a mano tirato da Washington. Dalla Casa Bianca nulla possono per impedire l'intesa tra Pechino e Teheran, si preoccupano per la presenza cinese ad Abadan, sull'estuario di Tigri ed Eufrate, e per i progetti portuali a Jask e sull'isola di Qeshm, sotto gli occhi della V Flotta degli Usa acquartierata nel Golfo Persico a sorvegliare la via d'acqua dove passa un quinto del petrolio mondiale e possono rispondere solo rafforzando lo schieramento avverso guidato da Israele e Arabia Saudita.



IL LAVORO
PRIMA
DI
TUTTO



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it

 **il bolscevico** www.pml.i.it